CLXXXVI. SEDUTA

GIOVEDÌ 31 MARZO 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALDISIO

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6665

Disegni di legge (Presentazione) 6702

Disegno di legge: « Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi » (273-*Urgenza*) (Seguito della discussione):

SPEZZANO, *relatore di minoranza* . . . 6682
MEDICI, *relatore di maggioranza* 6690
SEGNI *Ministro dell'agricoltura e foreste* . 6696

Interrogazioni:

(Annunzio) 6703

(Svolgimento):

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 6666, 6673, 6675
SAPORI 6668
BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 6670
TERRACINI 6671
MANCINELLI 6674, 6675

Sulla discussione di una mozione:

BOERI 6675, 6676
PRESIDENTE 6676
GRISOLIA 6678
SALOMONE . . . . . *Pag.* 6679
TERRACINI 6680
VENDITTI 6681

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 6702

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Bellora per giorni 2, Caron per giorni 2, Caso per giorni 6, Lazzaro per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Prima è l'interrogazione del senatore Sapori al Ministro dell'interno: « per sapere se è a

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

sua conoscenza il progressivo e sempre più rapido decadimento del prezioso fondo «notarile» conservato nell'Archivio di Stato di Genova; e per conoscere, ove ne sia già informato, quali provvedimenti ha predisposto o intende predisporre per salvare un materiale prezioso ed unico per la storia non solo del nostro Paese, ma dell'economia europea a partire dal secolo XII».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero è gratissimo al senatore Sapori, di cui è ben nota la particolare competenza come editore di testi e come storico del commercio italiano ed europeo del Medio Evo, di avere richiamato l'attenzione del Senato sulle condizioni del fondo notarile dell'archivio di Stato di Genova, che costituisce effettivamente un materiale prezioso ed unico per la storia non solo del nostro Paese ma dell'economia europea, a partire dal secolo XII. Sarebbe superfluo insistere sulla importanza di quel fondo, testimoniata da innumerevoli pubblicazioni cui ha dato origine nell'ultimo secolo e soprattutto negli ultimi trenta anni, quando agli studiosi italiani e tedeschi sono venuti ad aggiungersi i francesi, i belgi, i rumeni e gli americani. Fu così che, circa dieci anni or sono, si giunse all'idea di una pubblicazione integrale dei notari del fondo genovese, almeno per tutto il secolo XII, idea che aveva già avuto le sue anticipazioni e applicazioni parziali fino dalla metà dell'Ottocento, con l'edizione del cartolare di Giovanni Scriba nelle «Historiae patriae monumenta» Torino 1853, e che veniva ripresa con mezzi maggiori, preparazione più larga, metodo più maturo e più sicuro. Ma quale era uno dei motivi che nel 1938 suggerì una simile soluzione? Per l'edizione dei notari liguri del secolo XII esiste una nota pubblicazione di questo titolo, dovuta alla deputazione di storia patria della Liguria, dove si legge testualmente:

«Tra le cose di cui Genova potrebbe, in confronto di ogni altra città del mondo, vantarsi, c'è a parere di molti, la raccolta dei "cartolari" dei suoi più antichi notai, conservata nel R. Archivio di Stato.

È pertanto un tesoro minacciato, almeno in alcune delle sue gemme più preziose; perchè per le precarie condizioni in cui vicende eccezionali han ridotto quei fogli, vecchi di più di sette secoli, e per la usura delle ripetute e pur necessarie consultazioni, si verifica, in quasi tutti i più antichi, un progressivo sfaldarsi e quasi sbriciolarsi della carta, non soltanto sui margini bianchi, ma molte volte nel corpo stesso dello scritto. Occorre, pubblicandoli, salvarli».

Dunque già nel 1938, i documenti più antichi del fondo notarile genovese erano «un tesoro minacciato», erano in istato di progressivo decadimento; e l'unico rimedio che si vedeva per ripararli era quello di pubblicarli. «Occorre, pubblicandoli, salvarli».

Sulle cause prossime e remote di un tale decadimento si potrebbero raccogliere molti elementi certamente interessanti; non dimenticare anzitutto ad esempio l'azione del tempo e degli elementi naturali, di sette secoli, su un materiale, come quello di cui sono costituiti i protocolli in questione, cartaceo, e quindi tanto più soggetto in genere a decadimento che non quello pergamenaceo; ricordare l'incuria che gli stessi notai, finchè li hanno tenuti in custodia, hanno avuto di quegli atti come testimoniano i richiami e le ripetute raccomandazioni degli statuti; l'usura prodotta soprattutto negli ultimi decenni «dalle ripetute e pur necessarie consultazioni» degli stessi studiosi, infine le vicende eccezionali fra cui, notissima, quella del bombardamento della flotta di Luigi XIV nel 1684, a cui con buone ragioni si fa risalire la colpa dei danni più cospicui, straordinari e ancora identificabili. Ma tutto questo, per quanto importante dal punto di vista storico, non ha che mediocre attinenza coi fini pratici. A tali fini l'unico punto di partenza e di riferimento non può essere che la constatazione che abbiamo riportato innanzi con la quale si apre il volumetto «Per la edizione dei notai liguri del secolo XII» e che fotografa e fa testo sulla condizione di quegli atti alla data del 1938 quali che possano essere poi state la causa e le ragioni storiche di quella condizione.

Subito dopo il 1938 un altro evento eccezionale, certo d'importanza non inferiore al

bombardamento del 1648, si è però pure verificato e non può essere omesso a questo punto: la guerra mondiale 1939-1945.

In esecuzione delle disposizioni generali che furono allora impartite, la parte più pregiata dell'Archivio di Genova - fra cui naturalmente in prima linea il fondo notarile - fu allontanata dalla città e trasferita prima nella Villa Mazzini di Posalunga, poi, in Comune di Torriglia e Tercesi. E fu provvedimento provvidenziale perchè il 9 gennaio 1941 i locali d'Archivio furono colpiti dal bombardamento della flotta britannica, e il materiale di minor conto ivi rimasto, soffrì perdite.

Si può ammettere senz'altro che tutta la così detta parte pregiata e quindi anche il fondo notarile, allontanato da Genova, non si giovò certamente dal rimanere cinque lunghi anni chiusa in cassa e fuori della sua sede naturale, ma quello era il prezzo inevitabile che si pagava, e che si doveva pagare, per assicurare almeno la sopravvivenza di quel prezioso materiale.

Ed è così che il prof. Vitale dell'Università di Genova, scrivendo per gli amici dell'Università di Wisconsin in America, due anni dopo la liberazione, era in grado di affermare quanto segue:

« L'Archivio di Stato di Genova ha avuto danni a causa del bombardamento navale britannico del 19 febbraio 1941. Il materiale documentario distrutto in quell'occasione, essendo di data recente e di carattere amministrativo, non costituisce una perdita grave. Tutto il materiale di più remota antichità e di maggior valore era stato già allontanato ed è stato salvato senza danni. Grazie a queste misure tutti i documenti relativi alla repubblica di Genova nel Medio Evo, dalle più antiche pergamene a quelle del secolo XVIII, sono stati restituiti intatti alla loro sede originale nell'Archivio » (*The America Archivist*, luglio 1947, pag. 316). Del resto, anche l'eventuale ulteriore deterioramento che può essersi verificato nell'ultimo decennio, nel fondo notarile, oltre che per le cause naturali, sempre in azione, per quelle straordinarie, di forza maggiore dovute allo stato di guerra, è tutt'altro che sicuro e non sembra superare, in modo almeno apprezzabile, il progresso ordinario di questo genere di malattie. Così un esame ed un confronto accurato, eseguito a titolo naturalmente di saggio, sulla base di riproduzioni fotografiche eseguite fra il 1931 ed il 1935 ha permesso di constatare che da quegli anni non si sono verificati danni sensibili, come mutilazioni di carte e neppure abrasioni o eliminazioni di righi scritti o solamente di parole. In altri termini lo scritto risulta oggi ancora ugualmente leggibile sull'originale come sulla fotografia di 15 anni or sono. Naturalmente ciò non esclude che la materia cartacea sia in cattivo e, in alcuni casi, anche in pessimo stato di conservazione. Ma si tratta quasi sempre di malattia vecchia, come è dimostrato, ad esempio, dalla stessa numerazione progressiva delle carte, antica di due secoli - appartiene ai primi decenni del secolo XVII - che è sempre apposta lateralmete invece che da capo, quando il margine superiore della carta si presenta sfilacciato. Segno che almeno quel guasto, che è poi uno dei più gravi e comuni, è anteriore a quella numerazione: e cioè è antico di più di due secoli.

Concludendo, è pertanto un tesoro minacciato, almeno in alcuni dei suoi documenti più preziosi. Ma che cosa può fare e come può cooperare a un tal fine l'Amministrazione degli archivi, e per essa la Direzione dell'archivio di Genova ?

Il compito degli archivi è naturalmente anzitutto un compito di conservazione: e questo, come abbiamo visto, è stato già in massima assolto egregiamente. I cartolari variamente danneggiati sono circa una cinquantina (Cfr. Elenco): si potrà incoraggiare la Direzione dell'Archivio ad estendere a tutti il lavoro d'interfoliazione ch'essa ha già incominciato per alcuni di essi, mettendo a disposizione tutti i mezzi che risulteranno necessari.

La Direzione dell'Archivio aveva pure iniziato un tentativo di parziale restauro, con applicazione di ferro moderatamente caldo sui lembi sfilacciati delle singole carte e ricostituzione dei margini. Ma l'esperimento venne sospes , fino a che un chimico, esperto di restauri, non potesse assicurare ch'esso non offra pericoli di sorta.

Quanto al restauro vero e proprio, si tratta di un problema d'importanza veramente ma-

zionale da portare all'esame e al parere dei superiori corpi e consigli tecnici esistenti; ma qualunque sia la soluzione che gli sarà data – e quali i mezzi per affrontarlo – è evidente ch'esso non potrà servire che a provvedere a una parte del bisogno.

Sarà necessario operare una selezione rigorosa, stabilire una gerarchia di valori e dei guasti relativi, e limitare il restauro solo ai cimelii d'importanza assolutamente eccezionale.

Ma nei casi che vorrei dire ordinari la soluzione vera del problema va piuttosto ricercata nell'uso e nell'applicazione sempre più larga della microfotografia.

Con questo sistema si raggiunge anzitutto il fine di diminuire l'usura degli originali in cattive condizioni, potendo mettere a disposizione degli studiosi l'equivalente in copia fotografica: oltrechè diverrebbe possibile dei documenti più importanti formare collezioni di riproduzioni fotografiche da conservare in luoghi separati da quelli dove si conservano gli originali, e che servirebbero d'assicurazione contro l'eventuale dispersione, diminuzione, distruzione degli originali stessi.

Pertanto anche per il fondo notarile dell'Archivio di Genova devesi dare la precedenza alla riproduzione fotografica che assicuri intanto contro ulteriori «decadimenti» : quindi operare il restauro di quel tanto che risultasse necessario per ottenere una migliore riproduzione fotografica e che, come l'interfoliazione, non presentasse pericoli di sorta e fosse di facile, immediata e non troppo dispendiosa esecuzione. Naturalmente il fine di tale opera di «conservazione» da parte dell'amministrazione degli Archivi non può essere in definitiva che quello della «pubblicazione»: compito che però ricade su altri enti.

L'Archivio di Genova per la qualità del suo materiale, per la sua stessa posizione geografica, costituisce un osservatorio di primo ordine, di importanza internazionale, su cui italiani e stranieri sono inevitabilmente portati a formare un giudizio, il primo e il più importante giudizio, su quello che può essere il valore e l'organizzazione dei nostri grandi Archivi.

Il Ministero assisterà quindi con tutti i mezzi quell'Archivio, con la piena consapevolezza che esso ha della importanza del problema oggi sottoposto all'attenzione del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sapori per dichiarare se è soddisfatto.

SAPORI. Onorevole Sottosegretario, il fatto che per una strana circostanza gli Archivi di Stato, istituti culturali, si trovino sotto la giurisdizione del Ministero degli interni, mi ha consentito una volta tanto di rivolgermi a lei non per una questione politica ma per una questione di cultura. E sono ben lieto che su questo terreno sia stato facile intenderci (questo dico subito dopo le sue parole) perchè il patrimonio culturale, privo di contenuto economico e pur ricchissimo di altri valori, non suscita il cozzo degli interessi che stanno dietro alle ideologie politiche.

Si tratta di un settore dell'Archivio di Stato di Genova, che, a mio modo di vedere, condiviso da molti altri studiosi italiani e stranieri, richiede l'esame più diligente e più intelligente da lei promesso, al fine che sia evitata una perdita irreparabile.

Veramente tutti i documenti di un archivio sono pregevoli, senza distinzione, in quanto unici, ossia non sostituibili: a differenza del ibro della biblioteca, del quale, salvo eccezioni, si può trovare altra copia se una sia persa, o rovinata o distrutta, mentre il documento, una volta finito, non ha un fratello in nessuna parte del mondo.

Tutti pregevoli, adunque, i documenti d'archivio; e se io oggi mi preoccupo solo di una parte, cioè del fondo del notarile genovese, questo dipende da due ragioni: perchè da un lato tale fondo è particolarmente prezioso per la sua antichità, e dall'altro, come accennavo, perchè è gravissimamente compromesso.

La raccolta dei notai di Genova oltrechè mutilata dal cannoneggiamento della flotta di Luigi XIV, danneggiata anche da altri eventi successivi, costituisce ancora un blocco di oltre 15.000 codici, un gruppo dei quali offre testimonianze per un periodo di cui le testimonianze notarili sono scarsissime in Italia e pressochè nulle all'estero: ossia dalla metà del secolo XII alla fine del secolo XIII. Difatti, di fronte al piccolo, ma pur sempre vero, manipolo dei cartulari genovesi del secolo XII (il più remoto dei quali è del 1156) uno solo se ne conosce altrove, a Savona, che appartiene alla

fine di quel secolo; e di fronte al centinaio di cartulari genovesi del 1200 si hanno soltanto: a Lucca una ventina di codici (a partire del 1246) divisi tra l'archivio Capitolare e l'archivio di Stato, e a Pisa una quindicina, però, per lo più frammenti. Dopodichè vengono i quattro o cinque di Pavia e di Palermo e i pezzi unici, rispettivamente di Venezia, di Bolzano, di Trento, di Zara.

Al di là delle Alpi, e propriamente a Marsiglia, si ha un solo testo, a cui si accompagnano pochi fascicoli e fogli staccati. Poi nulla assolutamente nel resto della Francia, nel Belgio, nella Germania.

Del valore dei più antichi notari genovesi, già evidente per la loro rarità, ha dato la misura ella stessa, onorevole Marazza, allorchè ha ricordato che si prese a stamparli in una collana di fonti rimasta poi in tronco per l'aggravarsi delle difficoltà economiche, e allorchè ha fatto cenno a studiosi di più Paesi che ne hanno intrapreso l'illustrazione dal punto di vista giuridico, da quello economico, da quello sociale in senso lato.

Mi è caro fare qualche nome, a titolo di onore: fra gli americani il Reynolds, il Byrne, l'Usher, il Krueger, il Cole; tra i francesi il Sayous e il Briquet; tra i belgi il Verlinden e la Dehaerd; fra i tedeschi il Sieveking, il Voltellini, il Caro; tra i rumeni il Bratianu e il Jorga. Degli italiani dico soltanto del più appassionato, l'intelligente e acuto Roberto Lopez, figlio del commediografo Sabatino, che la persecuzione razziale ha tolto alla Università italiana per portarlo a dare i tesori della sua dottrina alle università americane.

Orbene: questo materiale, patrimonio italiano dell'umanità per chi intende come ricchezza comune ciò che per tutte le creature è fonte di sapere e di godimento, ossia la scienza e l'arte, questo materiale, dicevo, si avvia alla distruzione con un ritmo così rapido da essere avvertito da chi lo consulta a distanza anche di pochissimo tempo. Perchè mi creda, non si è avuto l'arresto a cui ella ha accennato sulla scorta della relazione che ha avuto la cortesia di leggermi: le cose sono precipitate.

Si dirà che tutto invecchia e tutto finisce: e quindi che alla legge che presiede a noi uomini non si sottraggono le opere nostre. Muore il cronista e poi perisce la sua cronaca; muore il redattore di un documento e poi il tempo logora il suo testo fino all'annientamento. Ma come è dovere nostro, individuale e sociale, di prolungare la nostra esistenza, e perciò ricorriamo al medico e alla medicina oltrechè all'igiene, così il preposto alla conservazione dei documenti deve vigilare a che essi restino, sempre più vecchi, sì, e sempre più stanchi, ma pur sempre capaci di svelare un lembo di verità, fino al limite estremo delle possibilità di vita.

Nel caso di cui parlo, all'opera fatale del tempo si è aggiunto il male della guerra, in occasione della quale la gloriosa e vetusta centuria passò dalla comoda sede di un armadio nella sala della Sopraintendenza al buio e all'umido di un castello a Torriglia: e fu benemerenza del direttore dell'archivio se l'incendio non la raggiunse e la incenerì.

Ma oggi che quei cimeli han rivisto la loro sede secolare, sembra che lo zelo del direttore, a cui sono stato lieto di fare or ora un elogio, si sia allentato; nel senso, almeno, che mentre i protocolli sono bisognosi di cure, cure a loro non si prodigano, ma si lasciano intristire, ciò che nel caso specifico significa cadere a pezzi o finire in polvere. Già sottoposti all'umidità, i fogli si appiccicano l'uno all'altro, e i margini si accartocciano, si recidono, si sbriciolano. E quando dico margini intendo il più delle volte il cuore stesso del documento, perchè i vecchi orli sono scomparsi nel corso dei secoli, e ora siamo al limite delle scritture. Che l'inchiostro sbiadisca, è destino: con accorgimenti sempre più scaltri si potrà decifrare ancora; la distruzione, invece, non ha rimedio. Proprio perchè a questa non si arrivi dopo i danni già enormi verificatisi, mi son rivolto a lei, onorevole Sottosegretario, il cui zelo oso spronare anche al di là di quello che ha dimostrato col farmi sapere della già iniziata opera di salvataggio. Ottima cosa l'interfoliazione, con buona carta, delle pagine malandate, ottima cosa il restauro inteso a ridare uno scheletro alle pagine in via di dissoluzione; giusta pure la cautela di chiedere consiglio a un esperto chimico, perchè talvolta l'operazione del restauro può arrecare un nocumento ulteriore. Su questo, appunto, mi permetto di insistere: si abbondi nell'interfogliare, e si limiti il restauro ai casi estremi, allorchè è lecito e doveroso, come al chirurgo,

di tentare il tentabile, solo dopo aver sicuramente riconosciuto che l'unica speranza sta nell'intervento.

E giacchè ho toccato l'argomento del restauro, mi permetto un suggerimento. Atteso, anche, che il personale degli archivi è oggi esuberante, non sarebbe opportuno distaccare qualche elemento dalle sedi e inviarlo a una scuola di restauro, a quella or ora impostata a Milano, per far sì che in breve ogni archivio abbia fra i conservatori anche un tecnico restauratore, che lavori giorno per giorno senza attendere che si formi un vero ospedale di invalidi?

Mi creda: per quei grandi invalidi che sono appunto i documenti le cure non saranno mai troppe, e le spese non saranno mai ingiustificate: nell'estendere i locali perchè le filze non siano serrate; nel renderli più igienici, abbisognando la carta e la pergamena di ciò che è necessario alla salute dell'uomo; nel rinnovare le copertine dei fascicoli, i cartoni delle buste e così via.

Per ciò, infine, che attiene a microfilmare i più antichi e logori protocolli notarili. Ella ha prevenuto la proposta che avevo in animo di farle, suggerendole di destinare a tal fine una precisa parte dei fondi E. R. P.: desiderazione logica, d'altronde, ove si ponga mente che sul quadro della ricostruzione si inserisce, a buon diritto, anche la salvazione di un patrimonio caro agli stessi stranieri. I quali, del resto, così almeno io penso con riferimento alle Università americane che han già migliaia di foto dei protocolli notarili genovesi, avrebbero preso, prima o poi, l'iniziativa della totale riproduzione fotografica. Attesa la universalità della scienza, questo a me non suonerebbe offesa, ma sarebbe per me mortificazione che gli studiosi italiani fossero costretti a recarsi oltre Atlantico per consultare i loro documenti; mentre è logico che gli studiosi forestieri vengano in Italia, da noi accolti fraternamente.

Comunque quanto ella mi ha detto risolve il problema; e non mi resta se non proporre – a mostrare il gradimento per il contributo e la collaborazione straniera – che dei films si faccia una doppia copia con piena soddisfazione e piena utilità delle due parti.

Come dicevo in principio, la mia interrogazione è un'oasi di serenità nel bruciante fervore della lotta politica. Voglia accogliere l'onorevole Ministro dell'interno, l'appello che gli rivolgo per tramite suo, onorevole Marazza; l'appello per una distensione che si dovrebbe, e se si volesse si potrebbe, estendere ad altri campi: a tutti i campi della multiforme attività umana, proficua soltanto se benedetta dall'amore e dalla concordia fra le creature, serenamente e gioiosamente operanti al riparo dalla bestialità della guerra, con la decisa volontà della pace. (*Approvazione e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Seguirebbe all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Terracini al Ministro dell'interno; ma poichè il senatore Braccesi firmatario di un'interrogazione di argomento affine ha chiesto un rinvio per lo svolgimento, penso che l'interrogazione del senatore Terracini possa essere rinviata a quando si discuterà l'interrogazione Braccesi. Chiedo al senatore Terracini se consente al rinvio.

TERRACINI. Non ho niente in contrario.

PRESIDENTE. Seguirebbe all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Ciasca, al Ministro di grazia e giustizia, ma, essendo assente il rappresentante di detto Ministero, l'interrogazione è rinviata.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Terracini, al Ministro degli affari esteri: «Per sapere se non ritenga suo dovere di presentare protesta al Governo degli Stati Uniti d'America per il rifiuto del visto di entrata in quel Paese ad un membro del Parlamento italiano munito di passaporto di servizio; e se non creda che un tale gesto deplorevole debba consigliare un pronto riesame delle clausole che nel Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, non ancora esaminato dal Parlamento, sono dedicate alla libera circolazione nei rispettivi territori dei cittadini dei due Paesi. Ciò a tutela della dignità nazionale della Repubblica».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La facoltà dei cittadini di uno Stato di entrare e risiedere nel territorio di un altro Stato è normalmente regolata per mezzo di accordi internazionali che assumono

varie denominazioni (trattati di stabilimento, convenzioni consolari, trattati di amicizia e commercio, ecc.). In questi accordi si stabilisce, di solito, una disposizione di carattere generale la quale assicura ai cittadini di uno Stato, che si recano nel territorio dell'altro Stato, l'esercizio di facoltà più o meno ampie (ingresso con o senza visto, residenza temporanea o definitiva, facoltà di possedere beni mobili ed immobili, esercizio di attività professionali, diritti civili, ecc.).

Tale materia è stata regolata, per quanto riguarda gli Stati Uniti, con il «Trattato di amicizia commercio e navigazione», firmato il 2 febbraio 1948 a Roma. In tale Trattato sia il Governo italiano che quello Nord-americano hanno inteso ispirarsi ai criteri più ampi di libertà, onde agevolare i rapporti tra i cittadini dei due Paesi. Com'è noto, il Trattato stesso è stato recentemente ratificato dalla Camera dei deputati. Le insufficienze rilevate dall'onorevole Terracini al riguardo, in realtà, non sussistono in quanto la clausola relativa all'ingresso dei cittadini di uno degli Stati contraenti nel territorio dell'altro Stato contraente, risponde alla formula tradizionalmente adottata.

Si intende, d'altra parte, che tale facoltà non può avere un carattere illimitato. I cittadini di un Paese estero non possono ovviamente non sottostare alle leggi dello Stato di residenza. Questa ovvia limitazione, che normalmente veniva sottintesa, è invece esplicitamente sancita nel nostro Trattato con gli Stati Uniti. Infatti il paragrafo IV dell'articolo 1 dispone che le disposizioni del paragrafo I dello stesso articolo, relativo appunto alla generica voce di ingresso e di residenza, non saranno interpretate nel senso di impedire a ciascuna altra parte contraente l'esercizio di di una ragionevole sorveglianza sui movimenti e sul soggiorno di stranieri entro i propri territori, nè d'impedire l'applicazione di misure restrittive verso stranieri per motivi di ordine pubblico, sicurezza, ecc.

Si tratta, come per le altre materie che sono oggetto del Trattato in questione, di una norma reciprocamente vincolante ed infatti non sono mancati neppure, da parte nostra casi di espulsioni di cittadini americani indesiderabili. In materia, la sovranità di uno Stato nell'ambito del proprio territorio si esercita liberamente e non può quindi lo Stato estero intervenire nell'esercizio di tale facoltà. È però doveroso riconoscere che, tranne limitatissimi casi rientranti nel quadro previsto dal paragrafo IV dell'articolo 1, il Governo Nord-americano non ha opposto alcuna difficoltà all'ingresso e residenza di cittadini italiani nel proprio territorio. Questa liberalità fa, ad esempio, riscontro a criteri ben più restrittivi a cui sembra ispirata la politica di una serie di altri Stati nella materia. A parte i milioni di nostri connazionali e loro discendenti che hanno trovato negli Stati Uniti possibilità di lavoro e di vita decorosa abbiamo frequentemente casi di italiani che per ragioni di commercio, di studio, ecc. si recano negli Stati Uniti e godono liberamente dell'ospitalità Nord-americana.

Per tutte queste ragioni non riteniamo che il fatto di aver negato il visto nel caso segnalato dall'onorevole Terracini possa dar luogo ad una protesta in via diplomatica.

Il rifiuto di concedere il visto rientra del tutto nelle disposizioni dell'articolo 1 del Trattato di amicizia, commercio e navigazione che dice: «I cittadini di ciascuna Alta Parte contraente avranno facoltà di entrare nei territori dell'altra Alta Parte contraente e di risiedere e viaggiare liberamente in detti territori».

In secondo luogo le norme di tale articolo rientrano nella prassi tradizionalmente seguita; infine questo Trattato è già stato approvato da uno dei rami del Parlamento. Pertanto non si ravvisa neppure alcuna necessità di procedere ad un riesame della clausola in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Io me l'attendevo una simile risposta; o meglio, se debbo dire la verità intera, me la attendevo fino a pochi giorni fa. Ma oggi essa mi pare troppo audace, poichè finge di ignorare fatti nuovi, che si sono verificati dopo che io avevo presentato la interrogazione e che non dovrebbero essere ignoti a Palazzo Chigi, e neanche a lei, onorevole Sottosegretario Brusasca. Vorrei sapere se ella considera episodio di applicazione di ragionevole sorveglianza - secondo la formula

cautelativa da lei adoperata – il fatto che la Repubblica degli Stati Uniti d'America si sia rifiutata di dare il visto di entrata al figlio del Presidente della Repubblica italiana. Palazzo Chigi non ha osato, contro un gesto così offensivo, la più piccola parola, non dico di protesta (perchè so che Palazzo Chigi non fa proteste nei confronti degli Stati Uniti) ma quanto meno di lamentela.

C'è la questione burocratica; ma c'è preminente la questione che avevo indicato nella interrogazione: quella di dignità nazionale. E se potessi anche ammettere che, sul terreno burocratico, sia valida l'interpretazione data dall'onorevole Sottosegretario degli affari esteri, è certo che, per quanto si riferisce alla dignità nazionale, la sua risposta, onorevole Brusasca mi perdoni, non la tutela, non dirò sufficientemente, ma per nulla.

Ecco dunque la questione: un senatore della Repubblica chiede un visto d'entrata negli Stati Uniti a scopo di studio; e prima di concederglielo, anzi prima di negarglielo, i rappresentanti diplomatici di quel Paese in Roma sottopongono il senatore della Repubblica alla più minuta inchiesta, nella quale non gli chiedono soltanto cose che si riferiscono alla sua vita aperta e nota, ma si fanno indagini sopra le sue opinioni e il suo pensiero. Provenendo dai rappresentanti di una sedicente grande democrazia, questa procedura non può non stupire. Ma l'onorevole Brusasca sa che il caso non è isolato. Infatti, negli stessi giorni, non un senatore della Repubblica, ma un membro della nostra Camera dei deputati aveva fatto uguale richiesta alla stessa rappresentanza diplomatica; e dopo aver subito un'uguale indagine, si è visto rifiutato il visto. E si noti che per prove documentate risultava che il membro della Camera dei deputati, che chiedeva di poter penetrare nel sacrario impenetrabile agli italiani costituito dagli Stati Uniti d'America, voleva colà recarsi per assistere la moglie in occasione del parto. Non so quali ragioni di ordine pubblico potessero consigliare all'Ambasciata degli Stati Uniti in Roma di decretare il rifiuto in questa determinata occasione.

Il fatto si è che gli Stati Uniti d'America non ammettono nel proprio territorio cittadini italiani. E inutilmente, onorevole Brusasca, lei ci richiama i milioni di connazionali che nei decenni passati vi sono andati. Ciò avvenne in epoca in cui gli Stati Uniti d'America erano profondamente diversi da quello che sono attualmente: erano veramente un Paese libero, mentre oggi, quanto meno in confronto all'Italia e agli italiani, essi sono la negazione della libertà.

Io ho ricevuto dal suo Ministero, e l'hanno ricevuta con me tutti i colleghi del Senato, nei giorni scorsi, una lettera dall'altro Sottosegretario al Dicastero, l'onorevole Aldo Moro, che io voglio ringraziare dell'atto di cortesia, col quale ha dimostrato di desiderare che i membri delle due Camere della Repubblica seguano alcuni aspetti della vita internazionale del nostro Paese sui quali in generale non riceviamo informazioni. Ora, da questa comunicazione, io constato che gli Stati Uniti d'America pervicacemente rifiutano di ammettere sul loro territorio anche quei cittadini italiani che, in base a impegni solenni di leggi interne di quel Paese – non ad impegni di carattere internazionale, che si suole strappare quando si vuole e misconoscere a piacimento – hanno il diritto di entrarvi. E risulta che, di 3.500 autorizzazioni date dal nostro Ministero degli Esteri in base alla quota rilasciata agli italiani dalle norme limitatrici dell'emigrazione in quel Paese, solo 500 sono stati fino adesso ammessi mentre per gli altri si è sempre in attesa ancora della straordinaria e impossibile concessione. Ciò sta ad indicare che in realtà il caso del senatore Palermo, che si è visto rifiutare il visto di entrata negli Stati Uniti, il caso del deputato Sala, che si trova nella stessa situazione, non sono che indici di una situazione che io personalmente ritengo intollerabile. Mi sorprendo perciò che il Governo e il Ministero degli esteri vogliano invece obbligarci a riconoscere che tutto è naturale e tutto accettabile in questo campo.

Sta di fatto che gli Stati Uniti d'America considerano il nostro Paese come un Paese inferiore. Basterà, a convincerli, che io dica ai colleghi che nei questionari che le rappresentanze consolari e diplomatiche degli Stati Uniti d'America fanno riempire quando svolgono quelle lunghissime pratiche che si concludono poi sempre o quasi in una beffa, non solo per gli italiani interessati, ma anche per il

Ministero degli esteri, si richiede perfino che i nostri concittadini dichiarino se essi appartengono alla razza italiana del nord o alla razza italiana del sud! Trattandosi di un Paese, il quale – pretendendo di riportare la libertà indiscriminata nel mondo calpesta poi indegnamente la razza negra nei propri confini – non c'è da stupirsi che si scenda a suddistinzioni di razze in mezzo alla popolazione italiana una e compatta da tutti i punti di vista. Ma terribilmente spiacevole è i dovere constatare di fronte a questi fatti l'insensibilità, direi, nazionale di coloro che sono incaricati di rappresentare il nostro Paese di fronte all'estero, di fronte agli stranieri. C'è nel documento, che porta il titolo solenne di Trattato di amicizia, di commercio e navigazione fra Italia e Stati Uniti, e che è corredato da un protocollo addizionale e da uno scambio di note, e che è stato già portato dinanzi alla Camera dei deputati nei giorni scorsi, c'è in questo Trattato affermata la piena parità di trattamento fra i cittadini dei due Paesi. Stabilisce questo Trattato fra l'altro la piena libertà di trasmigrazione dall'uno all'altro Paese. E quando, nelle note esplicative o nei conversari diplomatici riservati alle clausole limitative inserite nello stesso Trattato, si è accennato alle norme interne dei due Stati che vengono lese dal trattato, non vi è dubbio che coloro che per conto nostro hanno trattato con gli americani (e dovrebbero confessarlo) hanno inteso riferirsi alle quote di immigrazione, e non ai viaggiatori che intendono recarsi negli Stati Uniti di America per ragioni di commercio, di affari, di cultura, ecc. Altrimenti sarebbe da chiedersi con qual senso di irresponsabilità i nostri rappresentanti hanno trattato con quell'altro Paese! Perchè secondo l'uso e le leggi non si può proibire l'ingresso in un Paese se non ai delinquenti matricolati; e non c'era certamente bisogno di inserire a questo scopo riserve nel trattato, bastando all'uopo le semplici norme cautelative proprie ad ogni Stato. A parte che, attraverso le notizie di cronaca, non raramente veniamo a sapere che la polizia italiana trae in arresto cittadini americani che sono veri delinquenti matricolati ma che qua i certamente sono entrati in Italia con tanto di passaporto, regolarmente vistato dalle nostre autorità diplomatiche!

Dopo tutto ciò non si meraviglierà l'onorevole Sottosegretario Brusasca se mi dichiaro completamente insoddisfatto della sua risposta e se riaffermo che il Ministero degli affari esteri non tutela i cittadini della nostra Repubblica quando acconsente che un Paese straniero consideri e tratti i rappresentanti eletti del popolo italiano alla stregua di bassi criminali. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Mancinelli, Palermo, Lussu, Picchiotti, Musolino e Berlinguer, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia: «per conoscere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere nei confronti del capitano Bianco della Legione dei carabinieri di Bologna, il quale, in aperta violazione dello stretto obbligo del segreto di ufficio, in una conferenza stampa ha reso di pubblico dominio i risultati delle indagini da lui condotte circa un delitto avvenuto in Casalecchio di Reno, di cui è investita l'Autorità giudiziaria».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 20 settembre 1947 alle 22,30, mentre il parroco di Cerretola frazione di Casalecchio di Reno, don Guerrino Guelfi, si intratteneva in casa sua con due giovinetti, Fornasari Roberto di anni 11 e Degli Espositi Cesarino di anni 13, all'esterno della porta di ingresso al loca e in cui si trovava veniva fatto esplodere un ordigno ad alto potenziale che feriva il parroco ed il Fornasari ed uccideva all'istante il Degli Espositi. Il delittuoso ed ingiustificabile episodio suscitò naturalmente lo sdegno generale di cui si rese subito interprete il sindaco di Bologna, onorevole Dozza, sia in una lettera indirizzata al Presidente locale della Azione cattolica, sia recandosi a visitare all'ospedale il sacerdote ferito.

Le indagini subito iniziate, diligentemente condotte, per scoprire il colpevole non dovevano tuttavia avere esito che dopo sedici mesi quando emersero nuovi elementi. Il comandante della Compagnia interna dei carabinieri di Bologna, capitano Bianco, procedette all'arresto e alla denuncia di dieci individui di Casalecchio di Reno, il comune appunto

di cui è frazione Cerretola, quattro dei quali confessi. Di tale operazione, un quotidiano locale il « Progresso d'Italia » ebbe a scrivere cose particolari, per cui il nominato capitano Bianco ebbe a querelarsi per diffamazione. Lo stesso Bianco diede notizie a taluni giornalisti che ne lo avevano sollecitato, limitandosi tuttavia, per ciò che risulta, a confermare, poichè la notizia era ovviamente già di pubblica ragione, gli arresti eseguiti, senza però scendere in dettagli, e a respingere accuse di sevizie per bocca dello stesso arrestato che le avrebbe, più degli altri, subite. Tutto questo costituisce il presupposto della presente interrogazione che fa carico al capitano Bianco, per quanto ho detto, del reato di violazione del segreto di ufficio. Senonchè, presentata essa interrogazione in data 8 febbraio, in data 16 febbraio la federazione di Bologna del partito comunista italiano denunciava il Bianco, appunto per i reati di cui agli articoli 230 e 326 del Codice penale, al procuratore della Repubblica di Bologna, il quale ha subito iniziato la relativa istruttoria. Nulla quindi possiamo oggi aggiungere al riguardo senza presumere di influire sul giudizio del Magistrato, giudizio di cui occorre ormai attendere le risultanze, anche per qualsivoglia eventuale provvedimento di natura disciplinare, e ciò tanto più doverosamente in quanto non solo, come dissi, il capitano Bianco ha querelato il direttore del « Progresso d'Italia », ma il comando del gruppo interno dei carabinieri di Bologna ha denunciato sempre per i medesimi fatti al procuratore della Repubblica il giornale « l'Unità » di Milano per il reato di cui agli articoli 290 del codice penale o quanto meno 656 del codice medesimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancinelli per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

MANCINELLI. Onorevole Marazza, lei ha colto l'occasione per riesumare dinanzi a questa Assemblea un fatto criminoso che tutti hanno deplorato e che io qui condanno nel modo più assoluto. Ma l'onorevole Marazza non ha risposto alla domanda, ha eluso la domanda, che tendeva ad ottenere una risposta che valesse a precisare quello che è il pensiero e il giudizio del Governo, del Ministro dell'interno ed anche del Ministro della giustizia sul comportamento di questo capitano dei carabinieri in tale occasione. Sta di fatto, e l'onorevole Marazza lo ha ammesso, che in occasione di questo criminoso fatto, il capitano dei carabinieri Bianco ha violato in modo preciso una norma precisa del codice, l'articolo 230 del codice di procedura penale. Io voglio rileggerlo a me stesso e lo rileggo anche per taluni colleghi che non sono edotti di questioni giuridiche: « Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria e le altre persone che compiono o concorrono a compiere atti di polizia giudiziaria o ne hanno conoscenza per ragioni di pubblico ufficio o servizio, sono obbligati al segreto per tutto ciò che riguarda gli atti medesimi e i loro risultati ». Ora non è esatto quanto l'onorevole Marazza ci ha riferito, che il capitano Bianco si sia lasciato andare a fare delle confidenze a dei giornalisti che lo avevano sollecitato. Sta di fatto che, invece, di sua iniziativa egli ha convocato telefonicamente tutti i giornalisti di Bologna ed in una forma un po' coreografica ha messo al corrente i giornalisti di quelli che erano stati i risultati delle sue indagini, entrando anche in particolari, ed è arrivato al punto di presentare ai giornalisti un imputato e di suggerire all'imputato o meglio di costringere l'imputato a fare delle dichiarazioni ai giornalisti sul fatto che era oggetto delle indagini. Cosa inaudita questa, cosa senza precedenti. Ora quale era lo scopo del capitano Bianco, che, come dico, e nessuno lo può disconoscere, ha violato nel modo più preciso e concreto una norma precisa del Codice di procedura penale che trova una sanzione precisa in un'altra norma del Codice penale? Lo scopo era duplice: primo era quello di scagionarsi da accuse di cui era stato oggetto, accuse che peraltro, in occasione della sua conferenza stampa, hanno trovato qualche elemento di conferma se, proprio in questa conferenza stampa, è stato dal capitano Bianco dichiarato ai giornalisti che uno degli imputati era in quel momento ricoverato in ospedale per un attacco istero-epilettico, in stato soporoso. Ora se era stato accusato di avere usato dei sistemi di violenza questo stato soporoso, e questo attacco istero-epilettico di un imputato, erano conferma o per lo meno un indizio di conferma delle affermazioni fatte dai giornali. Lo scopo del capitano Bianco era quello di scagionarsi, ma era anche quello di creare un'atmosfera speciale intorno

a questo fatto e rendersi strumento di una propaganda di parte, perchè per questo triste episodio si è scatenata a Bologna e provincia tutta una campagna nei confronti di taluni partiti politici che non erano certo i partiti di Governo; una campagna che ha trovato nel capitano Bianco uno strumento. Ora io mi domando se il Governo possa ammettere e permettere, avendo riconosciuto che un capitano dei Carabinieri si serve della sua posizione per difendersi da accuse su cui dovrà giudicare l'autorità giudiziaria, nella forma che io ho esposto e che il Governo ha ammesso approfitti di un detenuto che è in suo potere, per i suoi fini, lo metta a contatto con i giornalisti e gli faccia dire quello che egli vuole. Io dico, se è ammesso, se è possibile che il Governo possa tollerare queste cose e che anzi il Governo le solleciti, perchè mi risulta che il capitano Bianco è stato trasferito da Bologna a Roma, secondo un suo desiderio, e quindi il Governo anche lo premii. Io penso che di questo avviso non dovrebbe essere questa Assemblea, certamente di questo avviso non può essere il Paese, perchè esso non può ammettere nè tollerare che degli organi di Governo divengano strumenti di propaganda per un partito che è al Governo, divengano strumenti di diffamazione per altri partiti, divengano mezzi per fuorviare quella che deve essere la libera azione dell'autorità giudiziaria, perchè è evidente che i giudici, per quanto siano indipendenti, per quanto siano obiettivi, e per quanto siano assistiti da una sicura coscienza personale, civica e giuridica, non possono sottrarsi alla influenza dell'ambiente in cui vivono.

Quindi questo è stato un attentato al libero corso della giustizia. È evidente che io non solo non posso dichiararmi soddisfatto, ma devo qui rinnovare la protesta che mi scaturisce dalla risposta del Sottosegretario onorevole Marazza perchè dico che il Paese non può tollerare che i giornali a catena, la radio, il cinematografo, i pulpiti ed anche gli organi della giustizia e gli organi di governo, che hanno tutt'altri obiettivi e che dovrebbero essere la garanzia di tutti i cittadini, si no al servizio della propaganda del partito al potere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero dire una parola soltanto: poichè si parla di quello che il Paese non può tollerare, dirò a chiare note che il Paese non tollera che le Assemblee legislative diventino l'anticamera delle aule giudiziarie! (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

MANCINELLI. Dal momento che lei ha replicato, onorevole sottosegretario di Stato, io le debbo dire che il Paese non tollera che degli ufficiali di polizia giudiziaria vi lino la legge, fuorviando l'azione dell'autorità giudiziaria. Questo è stato l'oggetto della mia interrogazione.

Sulla discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione dei senatori, Casadei, Pertini, Labriola, Adinolfi, Mancinelli, Milillo, Grisolia, Lussu, Giua, Sapori, Del Secolo: «Il Senato, sentita la relazione presentata dalla Commissione di inchiesta sulle accuse rivolte in Parlamento dal Ministro dell'interno contro il senatore Li Causi, mentre prende atto con soddisfazione della infondatezza degli addebiti mossi, deplora che il Ministro dell'interno abbia lanciato accuse senza fondamento e lo invita al rigoroso rispetto delle buone norme del costume politico».

Prima che si inizi la discussione, ha chiesto di parlare per una questione pregiudiziale il senatore Boeri; ne ha facoltà.

BOERI. Vorrei rivolgermi, onorevole Presidente, alla sua cortesia per chiederle di risolvere una questione procedurale, che ho proposto a me stesso.

Intendo sollevare la questione pregiudiziale contro la mozione presentata dai senatori Casadei ed altri. Le chiedo: devo, questa questione proporla subito, prima che la mozione sia svolta, o dopo che il proponente avrà parlato? Il dubbio in me sorge unicamente da questa considerazione: che per l'articolo 111 del nostro Regolamento potrebbe forse dubitarsi che l'inizio della discussione in tema di mozione si abbia solo dopo che il proponente della mozione l'abbia svolta. Ora io le ho proposto questa questione, perchè non vorrei che, attendendo

la parola del collega, mi si potesse opporre poi la decadenza a norma dell'articolo 66.

PRESIDENTE. Tenendo presente quanto dispongono gli articoli 111 e 66 del nostro Regolamento, ritengo che la questione pregiudiziale sia preclusiva della discussione della mozione. È da svolgersi perciò prima la pregiudiziale e, se essa sarà respinta, si procederà poi alla discussione della mozione.

Prego pertanto il senatore Boeri di svolgere la sua questione pregiudiziale.

BOERI. Onorevoli colleghi, la pregiudiziale sorge dalla ripetizione, negli stessi termini, di una questione che avete esaminato e risolto il 10 dicembre dell'anno scorso. Ricordate come si svolse in quel giorno la discussione relativa all'epilogo dell'episodio Li Causi: il collega Bergamini, a nome della Commissione, lesse la diligente, acuta, serena relazione che la Commissione aveva compilato. Subito dopo, da alcune parti del Senato, si levarono voci che accennavano al proposito di presentare ordini del giorno sul merito delle decisioni prese a voti unanimi dalla Commissione. Chi presiedeva in quel momento vi si oppose. Disse che non era possibile che il Senato, quando conferisce ad una Commissione, alla Commissione cosidetta di onorabilità di cui all'articolo 60, il mandato di giudicare taluni dei propri membri, possa, successivamente alla presentazione della relazione, discutere e deliberare sul tema sottoposto al giudizio della Commissione. Oggi la situazione è identica. Allora il Presidente risolse la questione nel senso che tutto si dovesse limitare a prendere o non prendere atto delle conclusioni della Commissione ed eventualmente a deliberare se la relazione dovesse essere pubblicata. Il Senato annuì.

Il Senato risolse la questione, prendendo atto della relazione e disponendo che la relazione stessa dovesse essere pubblicata. Oggi, ripeto, la situazione si presenta identica. Semplicemente, invece che di ordine del giorno si parla di mozione. Ma, a parte questa differenza di parole, ripeto, la situazione è identica. Resta la stessa insuperabile eccezione proposta allora dal Presidente.

È ammissibile che, dopo che una Commissione si è pronunciata sul giudizio di onorabilità e che il Senato ha preso atto delle sue conclusioni e ha fatto pubblicare la sua relazione, il tema sia portato nuovamente in discussione? Badate: parlo di identità. Quando una Commissione della natura di quella, di cui all'articolo 60, esamina l'accusa fatta a un determinato senatore, spesso oltre a pronunciare un giudizio sopra questo senatore, può essere tratta a dover fare alcuni accertamenti, a constatare circostanze particolari, a porre in luce particolari rilievi. Nessuno negherà mai che questi rilievi possano dare origine ad una discussione. Ma sarà una discussione, che non riguarderà più le persone dell'accusato e dell'accusatore.

Nel caso particolare, la relazione Bergamini presentava precisamente questi rilievi. Essa aveva esaminato anzitutto le accuse contro il collega Li Causi. Sono fondate? si era chiesta. No! aveva risposto: no nel modo più assoluto. Non sono fondate. Basta del resto conoscere Li Causi – ed io l'ho conosciuto in momenti assai meno tranquilli di questi – per pensare che se nella sua lealtà, che direi sonora, domani egli pensasse di potere allearsi a scopo politico con una determinata corrente extra legale, lo proclamerebbe.

La Commissione è poi passata ad esaminare l'accusatore. Vi è un diffamatore? si è chiesta. Per rispondere alla domanda ha naturalmente dovuto riportarsi alla situazione particolare di contrasto, in cui l'accusa era stata pronunciata; a quanto il Ministro Scelba poteva presumibilmente sapere in quel momento e a quello che si era accertato solo successivamente. È arrivata così alle conclusioni, consacrate nelle pagine della relazione, pagine che non leggo, ma che ad ogni modo voi tutti avete davanti.

Ora, possiamo noi oggi, di fronte ad una decisione maturata da questo esame condotto da cinque persone (e da cinque persone che rappresentano qualcosa di assai alto nel Senato italiano), possiamo noi pretendere di riesaminare e di ridiscutere gli elementi della loro convinzione? Io ritengo di no.

Se non mi sbaglio – ed ella, onorevole Presidente, mi potrà correggere – questo articolo 60 da cui è derivata la Commissione, è sorto da una vecchia proposta dell'onorevole Di Cesarò. Voleva creare certe Corti d'onore. Pensava che, quando in una assemblea legislativa fosse sorta una accusa contro uno dei componenti dell'assemblea stessa, vi dovesse essere un organo, al quale l'offeso dovesse portare il proprio reclamo. Non soltanto la Corte così

sarebbe stata l'unica autorità che potesse esaminare la questione della verità o meno dell'accusa, ma il ricorso ad essa sarebbe sempre stato obbligatorio. La discussione, che ne seguì, tolse quella parte che si riferiva all'obbligatorietà del ricorso a questa Corte d'onore. Ma il concetto ispiratore della proposta rimase.

Insomma, se in una assemblea legislativa taluno dei componenti della stessa viene accusato, a chi si deve rivolgere, perchè si stabilisca il fondamento o meno dell'accusa, la colpa e la responsabilità dell'accusatore? Evidentemente a qualcuno che derivi nomina e poteri dell'assemblea legislativa. Ma non all'assemblea legislativa. Noi siamo troppo numerosi: siamo troppo dominati dalla passione politica. Non possiamo collettivamente esercitare una indagine, svolgere una inchiesta, in modo da fissare con esattezza il fondamento di determinate accuse. Quando anche arrivassimo alla pronuncia di un giudizio, attorno a questa pronuncia aliterebbe la preoccupazione legittima che abbiamo obbedito a considerazioni politiche anzichè a considerazioni, direi, umane.

Ed allora la soluzione, a cui si è arrivati e da cui deriva il nostro articolo 60 è stata questa: si nomini una Commissione, la quale indaghi e giudichi. Quindi non una Commissione istruttoria, che raccolga elementi di prova e li sottoponga alla nostra decisione, ma una Commissione che faccia le indagini e poi emetta la decisione. Ora di fronte a questa decisione non è possibile suscitare una nuova discussione, sia in un primo momento con un ordine del giorno, sia più tardi con una mozione. Se no, voi distruggete il fondamento stesso del criterio informatore dell'articolo 60; rendete perfettamente inutili quelle indagini e quel giudizio, che noi abbiamo affidato all'opera di cinque colleghi.

Ora, badate, i colleghi che hanno formulato la mozione, non si sono fermati a quanto riguardava non le persone ma l'ambiente, gli avvenimenti, e il complesso della situazione siciliana. Si sono fermati proprio a quella parte che riguardava le persone. Nella relazione Bergamini c'è una prima parte, che tratta di Li Causi, che tratta di Scelba. Vi è una seconda parte, [illegible] importanza, in cui si parla di quella situazione, un po' da «gran via», che si è andata creando in Sicilia, per cui ad esempio giornaliste svedesi riescono a trovare dove il bandito Giuliano soggiorna e non arrivano a trovarlo i carabinieri. Ha prospettato questa situazione con parole gravi, in cui si parla del «dramma siciliano», dell'«inverosimile caso Giuliano», del «dolente caso di questo inafferrabile Giuliano» ecc. Ora, io avrei capito che si formulasse una mozione per portare alla discussione del Senato questa situazione. Non l'avete fatto. Lo potrete fare domani? Senza dubbio. Questo non è un invito a farlo, intendiamoci! Domani avremo la discussione sul bilancio dell'interno, e tra i problemi che discuteremo, evidentemente affiorerà anche questo, e discuteremo anche questo. Ma nella vostra mozione voi non avete accennato menomamente a tutto questo, che poteva essere veramente oggetto di una mozione. Avete scritto letteralmente così: «Il Senato, sentita la relazione presentata dalla Commissione di inchiesta sulle accuse rivolte in Parlamento dal Ministro dell'interno contro il senatore Li Causi mentre prende atto con soddisfazione della infondatezza degli addebiti mossi, deplora che il Ministro dell'interno abbia lanciato accuse senza fondamento, e lo invita al rigoroso rispetto delle buone norme del costume politico». Quindi, una prima parte che non ha nessun valore, in quanto abbiamo già preso atto delle conclusioni della Commissione di inchiesta, e una seconda parte, in cui si pronuncia un nuovo giudizio: si modifica il giudizio precedente e, direi anzi, lo si modifica a danno di tutti. A danno della Commissione d'inchiesta, di questi cinque uomini provenienti da partiti diversi, che si sono trovati unanimi nella loro decisione. Questa unanimità ha pure la sua importanza. A danno, aggiungo, di Li Causi. Li Causi infatti ha avuto, come era naturale che avesse, una decisione unanime. Oggi, dopo la decisione unanime, pretendete di sottoporlo ad un'altra decisione, che potrebbe riuscire non unanime, non in quanto si modifichino i fattori del problema, ma in quanto si modificano i componenti del Collegio, che lo giudica. Collegio sul quale sovrasterà su tutte la passione politica. Finalmente viene danneggiato il Ministro Scelba, rispetto al quale la Commissione ha espresso

un giudizio che deriva da parecchi accertamenti, da parecchi dati, da parecchie considerazioni umane, che noi non possiamo riassumere onestamente nella formula: « Deplora il contegno del Ministro Scelba ». In questa situazione, signori, io penso che quelle stesse considerazioni, che hanno dettato la decisione del Presidente e del Senato il 10 dicembre, debbano ispirare anche la decisione odierna. Non è possibile che oggi si riprenda in esame quello che è stato giudizio sereno, fatto da una Commissione di uomini, nei quali abbiamo avuto ed abbiamo la più assoluta fiducia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Contro la pregiudiziale formulata dal senatore Boeri possono parlare a termini del Regolamento due senatori, mentre altri due possono parlare a favore.

L'onorevole Salomone e l'onorevole Venditti parleranno a favore; l'onorevole Grisolia e l'onorevole Terracini parleranno contro.

CAPPA. Ma l'onorevole Terracini faceva parte della Commissione d'inchiesta!

TERRACINI. Non si preoccupi, onorevole Cappa; io parlerò in tema di applicazione del Regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro la pregiudiziale il senatore Grisolia.

GRISOLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo dilungarmi così ampiamente come ha fatto il senatore Boeri. Non è nelle mie abitudini parlare a lungo. Ma da quel procedurista parlamentare che è il collega Boeri, io mi sarei attesa una diversa illustrazione della sua pregiudiziale. Il Senato non ha mai approvato la relazione Bergamini sul caso Scelba-Li Causi; ma, nella seduta del 10 dicembre 1948, ne ha preso atto e ne ha disposta la pubblicazione. Ora, secondo il mio modesto punto di vista, quando una Commissione di indagine, esaurito il suo compito, presenta la relazione all'Assemblea, quest'ultima può adottare varie soluzioni, e cioè: 1° prendere atto della relazione e passare all'ordine del giorno; 2° approvare la relazione, prendendo atto che l'onorabilità del Parlamentare o del Ministro è fuori causa; 3° dare atto che il Parlamentare o il Ministro è indenne da ogni accusa, ma che si rende necessario attuare i provvedimenti eventualmente suggeriti dalla Commissione d'indagine; 4° constatare che nella relazione, pur risultando il Parlamentare o il Ministro indenne da ogni accusa, è emerso un problema di responsabilità politica del Governo; 5° rilevare l'insufficienza delle conclusioni e disporre il proseguo delle indagini, conferendo alla Commissione appositi poteri giudiziari; 6° nel caso che dalla relazione emergano indizi sufficienti in ordine al fatto attribuito, demandare ad una Commissione d'inchiesta i poteri di procedere secondo legge contro il Parlamentare o il Ministro.

Nella specie, il Senato non ha mai espressamente approvata la relazione Bergamini sulle accuse mosse dal Ministro Scelba al nostro collega Li Causi; ma ne ha preso soltanto atto, disponendone la pubblicazione.

Circa la mozione Casadei ed altri, lo stesso Senato ne ha fissata la discussione per la seduta odierna, e perciò la pregiudiziale del senatore Boeri va senz'altro respinta.

Inoltre, mi sia consentito richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sul fatto che la relazione della Commissione d'indagine – indipendentemente dalle conclusioni sulla onorabilità del collega Li Causi e del Ministro Scelba – contiene elementi tali sull'ordine pubblico che fanno sorgere un grave problema di responsabilità politica del Governo di cui il Senato non può non preoccuparsi e discuterne.

Ma v'ha di più: attraverso la relazione in oggetto il Senato è venuto a conoscenza della inqualificabile leggerezza con cui un Ministro in carica, e precisamente il Ministro dell'interno, ha lanciato in Parlamento accuse senza fondamento contro un componente del Parlamento stesso; accuse che risultarono frutto di eccitazione e leggerezza. Questo fatto è di tale gravità politica che il Senato non può liquidarlo, limitandosi a prendere atto della relazione. Il Senato ha il diritto e il dovere di occuparsi dettagliatamente dei problemi politici scaturiti dalla predetta relazione; e, poichè la mozione a firma Casadei ed altri colleghi opportunamente offre la possibilità di un'ampia disamina, il Senato commetterebbe un imperdonabile errore politico aderendo alla pregiudiziale Boeri.

Infine, per tranquillizzare gli animi dubbiosi dei colleghi amanti dei formalismi regolamentari, mi sia consentito rilevare che la mozione non dice « deplora che l'onorevole Scelba ecc. »,

ma «deplora che il Ministro dell'interno abbia lanciato accuse senza fondamento». Non la persona fisica s'intende deplorare, ma il Ministro dell'interno, che non può nè deve servirsi del suo ufficio per lanciare, a scopi personali o di partito, accuse infondate a un membro del Parlamento. Prego perciò gli onorevoli colleghi di respingere la pregiudiziale del senatore Boeri e di procedere senz'altro alla discussione della mozione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone a favore della pregiudiziale.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, consentite che io porti in questa questione la serenità dei princìpi giuridici che sono quelli i quali recano la moderazione nell'argomento scottante delle nostre passioni politiche. Io credo che se noi esamineremo la questione sotto il profilo giuridico, noi riusciremo meglio allo scopo e soprattutto ad evitare ogni elemento che possa accendere gli animi e possa essere maggiore ragione di contrasto, mentre noi dobbiamo ispirarci alla distensione degli animi.

La distinzione fatta dall'amico e collega Grisolia è troppo sottile per poter avere consistenza; resta invece nei suoi termini, chiara, precisa ed inequivocabile, quella che è la tesi svolta dal collega Boeri.

La mozione è in questi termini, mi permetto di leggervela perchè resti fermo e chiaro il concetto: «Il Senato, sentita la relazione... mentre prende atto con soddisfazione della infondatezza degli addebiti mossi, al senatore Li Causi, deplora che il Ministro dell'interno abbia lanciato accuse senza fondamento e lo invita al rigoroso rispetto» ecc.

Vedete, amici avversari, — e consentite che vi rivolga dal profondo del cuore questo titolo di amici più che di colleghi, perchè desidero proprio che in questa questione ci sia il massimo della reciproca comprensione, non il Ministro dell'interno, ma è stato l'onorevole Scelba che in una contrastata e vivace polemica con l'onorevole Li Causi, mosse le note accuse, l'onorevole Scelba, uomo di parte come del resto uomo di parte è l'onorevole Li Causi, rispose concitatamente e vivacemente. (*Commenti da sinistra*). Ad ogni modo la Commissione prese in esame la questione che le era stata delegata da noi, dall'Assemblea (e che in seno a sè aveva i rappresentanti di tutti i partiti) la Commissione, dico, prese in esame i fatti, prese in esame il comportamento dei due protagonisti, Scelba, Ministro o non Ministro, Li Causi senatore o non senatore, e disse a questo proposito di voler esaminare tutta la vertenza. Nella relazione si legge: «Abbiamo nel modo migliore che da noi si poteva, ponderato la completa materia del contendere e le accuse suscitatrici, ecc.», quindi la Commissione, in rappresentanza dell'Assemblea, da noi delegata per l'esame e per il giudizio, esaminò intera quella che era la materia del contendere e naturalmente esaminò se vi fosse colpa dell'una o dell'altra parte. Come concluse, dopo un mese di indagine, dopo l'esame di documenti, dopo una minuziosa istruttoria testimoniale, dopo aver inteso e interrogato anche le due parti, onorevole Scelba ed onorevole Li Causi? Concluse in questo modo testuale ed io lo leggo perchè non ci possano essere equivoci: «La figura del Palazzolo è stata ormai lumeggiata e si può prestar fede piuttosto ad una che ad un'altra delle versioni da lui date e credere rispondente a verità l'una o l'altra ipotesi, ma il Ministro (poichè voi volete che si discuta del Ministro, io vi dico che la Commissione ha parlato del Ministro), ma il Ministro poteva ben anche avvalorare il proprio giudizio sui contatti orditi per il tramite del Palazzolo, convalidati dalla frase di lui «Ho parlato con Li Causi», (perchè il Palazzolo aveva detto di aver parlato con Li Causi) che era una bugia: ma ignorava quello che la Commissione ha chiarito, e cioè che il Girolamo — perchè mi pare che il collega Li Causi si chiami Girolamo — che appariva nella lettera, non era il senatore Li Causi ma una Girolama parente di Palazzolo.

Voci da sinistra. Ma entra nel merito!

SALOMONE. Concludendo, da varie cause il Ministro è stato indotto a pensare alla collusione. Essa non è stata dimostrata, ma il Ministro l'ha creduta per apparenze molto attendibili! Quindi se noi abbiamo una commissione alla quale abbiamo delegato l'indagine che, concludendo questa, termini escludendo qualsiasi responsabilità del Ministro Scelba, noi oggi ci troviamo di fronte ad un vero e proprio giudicato che non possiamo assolutamente intaccare. Nè possiamo neanche oggi rifare noi un giudizio, costituendo il Senato quasi in Alta

Corte di giustizia e procedendo contro taluno dei due, perchè la stranezza e la singolarità della tesi della mozione è questa, che si accetta il giudizio della commissione per una delle parti e non si accetta il giudizio della Commissione per l'altra. Ora o voi accettate i risultati dell'inchiesta quali sono nella relazione della Commissione e nelle sue conclusioni per entrambe le persone che furono oggetto del giudizio, e allora voi non potete oggi, senza contraddire alle conclusioni di questa Commissione, fare un nuovo giudizio contro l'onorevole Scelba; o voi non le accettate e allora bisognerebbe arrivare alla ineluttabile logica conseguenza di rifare tutto da capo. Rifarlo, come? Io non lo so immaginare. E allora se vi è questa preclusione, che cioè non è possibile rifare il giudizio; se avete già una decisione da parte della Commissione che è stata da noi investita per il suo esame in base all'articolo 60 del Regolamento, la conclusione logica è questa: che non se ne può più parlare, la vertenza deve essere chiusa definitivamente. E permettetemi, amici dell'estrema sinistra, ancora un'altra considerazione. Voi avete il modo di criticare la politica del Ministro Scelba, quando verrà in discussione il bilancio dell'interno; perchè volete cogliere, così poco opportunamente, l'occasione di questo incidente personale per portare la discussione sull'azione governativa dell'onorevole Scelba? Non è proprio od avvero il caso. Quindi per la serietà del dibattito, per quello che deve essere una norma per le decisioni della Commissione nominata per l'articolo 60, io vi invito e vi prego di ritirare la mozione, perchè in questo modo noi occuperemmo il nostro tempo più proficuamente e potremmo fare quell'opera legislativa riformatrice che il Paese aspetta da noi. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Se parlo in questa sede – onorevole Cappa, faccio questa premessa per lei, che è così preoccupato, e gliene sono grato, di salvare la mia correttezza – se io parlo in questa sede è proprio perchè non si crei un precedente, onorevole Salomone; e cioè – perchè da oggi innanzi, ogni qualvolta, nella forma eventualmente più sfiorata, un membro della Assemblea – non c'è sempre bisogno che ciò sia fatto da un membro del Governo! – lanciasse accuse contro un collega, non fosse possibile trarre delle conseguenze dalle conclusioni della commissione che fosse stata nominata in base all'articolo 60. Questa è la sola ragione per la quale parlo. Ed infatti non vi dirò nulla di quel che è stato fatto nella Commissione e neanche su coloro che sono stati i protagonisti della vicenda. Solo mi richiamo a quanto avvenne in quella seduta del mese di novembre nella quale fu presentata la conclusione della Commissione d'inchiesta, allorchè la Presidenza di questa assemblea non fu d'avviso che si potesse votare un ordine del giorno sull'argomento, ma ha accettato invece che fosse deposta la mozione. Questo, mi sembra, sta ad indicare che la stessa Presidenza ammetteva allora la proponibilità della mozione, mentre aveva deciso che l'ordine del giorno non potesse essere votato. (*Commenti*).

Seconda questione. Onorevoli colleghi, vi è un articolo 110 del Regolamento, il quale dice, al secondo comma: « La mozione, che sia stata già letta al Senato, non può essere ritirata se dieci o più senatori vi si oppongono ». Questa disposizione c'è per le mozioni, ma non per le interpellanze, e non per le interrogazioni. Ciò appunto perchè la mozione rappresenta un atto di particolare importanza nei lavori di quest'Assemblea; e giustamente non si vuole che, una volta che sia stato messo in moto il suo meccanismo, si possa sfuggire poi alle conseguenze che sorgono per l'appunto dalla discussione. È durante quest'ultima, infatti, che coloro che hanno presentato la mozione assumono le proprie responsabilità e, ove se ne possa avere materia, traggono le conseguenze.

L'articolo 110 riguarda solo la mozione. Si dirà: si proibisce con questo articolo solamente che il proponente della mozione la ritiri. Ma la stessa forma del secondo « a capo » dell'articolo 110, nel quale non si dice « il proponente non può ritirare », ma « la mozione non può essere ritirata », facendo soggetto della norma la mozione stessa, mi pare venga a convalidare l'interpretazione che ve ne ho dato.

Ma vi è ancora l'articolo 69 del Regolamento, il quale dice: « Non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, ordini del giorno o emendamenti contrastanti con deliberazioni precedentemente prese dal Senato sull'argomento in discussione ». Sottolineo che anche in questo

articolo si parla specificatamente e solamente di ordini del giorno e di emendamenti, mentre i redattori del regolamento sapevano certamente che esiste anche la mozione come documento specifico intorno al quale la discussione del Senato può svolgersi. Della mozione si tace in questo articolo 69; proprio per darle una posizione particolare, che non vorrei dire privilegiata, ma certamente condizionata a determinati fattori di giudizio e di svolgimento. Questo articolo 69, stabilendo che l'eccezione di preclusione, – termine che non è contenuto nel Regolamento, ma il cui concetto si esprime appunto nell'articolo 69 – vale solo per l'ordine del giorno e per l'emendamento, esclude, poichè non ne parla, ch'essa possa invocarsi per la mozione. Sono tre argomentazioni di carattere regolamentare che mi pare debbano consigliarci a respingere la pregiudiziale Boeri.

VENDITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Due brevi premesse. La prima è che tutti indistintamente, di là dalle barriere politiche, fummo particolarmente lieti che la rispettabilità dell'onorevole Li Causi fosse stata ribadita: vedere ribadita la rispettabilità di Li Causi significava vedere ribadito il prestigio del Senato, al quale ognuno di noi si onora di appartenere.

La seconda premessa è questa: chiedo perdono all'amico senatore Mancini se parla il terzo avvocato di questa materia. Egli diceva pochi giorni or sono che aborrisce i deputati e i senatori che siano anche avvocati. Dimenticava però che egli stesso è un avvocato, un grande avvocato; dimenticava che la nostra toga conta sempre come tale, anche quando sia coperta da un laticlavio.

Ho fatto queste due premesse per poi confortare la tesi del senatore Boeri. Essa è sorretta da due punti di vista: il primo di rito, il secondo di merito.

Motivo di rito. Amici dell'estrema sinistra, questo è un quaderno che voi non potete più sventolare nell'aula. Ormai esso è chiuso e appartiene agli scaffali dell'archivio. Quando fu presentata la relazione della Commissione, il Senato, oltrechè decretarne la pubblicazione, ne prese atto. Che significa prenderne atto? Significa approvarla, ratificarla.

Voci dalla sinistra. Ma non è vero affatto!

VENDITTI. Boeri, Salomone ed io non parliamo da un punto di vista politico: l'ho già detto. Il nostro diritto deve pure servire a qualche cosa anche fuori le aule dei Tribunali. Può e deve servire anche in Parlamento. Quando si prende atto di una cosa si approva questa cosa.

Secondo elemento di rito. Lo ha già accennato l'onorevole Salomone. La Commissione era composta da insigni esponenti di tutti i partiti. Essa rappresentava il Senato. Se la relazione giunge a conclusioni le quali per unanimità vengono a determinate constatazioni, attraverso questo duplice rapporto di rappresentanza, è il Senato che si pronuncia.

Questo da un punto di vista di rito. Ma vediamo la cosa da un punto di vista di merito. E prego i colleghi di estrema sinistra di lasciarmi serenamente parlare.

Ho letto il testo della mozione; esso dice: «Deplora che il Ministro dell'interno abbia lanciato accuse senza fondamento e lo invita al rigoroso rispetto delle buone norme del costume politico». Orbene, voi vi trovate di fronte ad una conclusione della Commissione, la quale esclude il duplice elemento che la vostra mozione denunzia; e, poichè questa conclusione della Commissione è – per le ragioni che vi ho esposte – virtuale espressione della Assemblea, vi trovate di fronte a un giudicato da voi stessi emanato. E che la Commissione sia stata eloquentemente preclusiva su questo elemento, che voi vorreste artificiosamente far risorgere, è chiaro dalla semplice lettura dell'ultima parte della relazione. Dopo che si è restituita, come si doveva restituire, l'integrità morale all'onorevole Li Causi, la Commissione dice: «Stabilito questo, ci è sembrato opportuno cercare i motivi, le circostanze anche psicologiche, le quali condussero il Ministro alla sua affermazione». E prosegue facendo un esame, che non leggerò, ma che è anche letterariamente impeccabile. La relazione termina affermando che l'onorevole Scelba aveva una vaga ricordanza, l'onorevole Scelba fu tratto in inganno dal linguaggio che l'amico del Palazzolo aveva tenuto, l'onorevole Scelba ignorava che il famoso Girolamo del quale si parlava nella famigeratissima lettera non era l'onorevole Li Causi, ma un altro, e conclude col dichiarare che il Ministro ha creduto di

poter fare una tale affermazione per apparenze molto attendibili.

Volete un maggior diploma di buona fede a favore del Ministro dell'interno? Volete che la Commissione si esprimesse diversamente? Poteva la Commissione dire qualcosa di più?

Se volete veramente discutere la famosa e ormai sepolta questione Li Causi-Scelba, io vi rispondo negativamente. Se poi, amici dell'estrema, – permettetemi di dirlo con la consueta franchezza che conoscete – volete cogliere questa occasione, non già per ridiscutere una questione superata da motivi di diritto e di merito, ma per muovere un ennesimo attacco alla politica del Ministro dell'interno, fatelo pure, ma come diceva l'onorevole Salomone a tempo e a luogo, non oggi e non qui. Oggi e qui devo dichiararvi che noi liberali, per la nostra schiettezza politica, non vi seguiremo su questo terreno. (*Applausi da destra e dal centro*).

PRESIDENTE. Avendo parlato due oratori a favore e due contro la pregiudiziale posta dall'onorevole Boeri, a norma dell'articolo 66 del Regolamento pongo in votazione la pregiudiziale stessa. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Seguito della discussione del disegno di legge: «Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi» (273-*Urgenza*).

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge: «Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi». Avendo già parlato tutti gli oratori iscritti nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore per la minoranza, onorevole Spezzano.

SPEZZANO *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la valutazione del disegno di legge del quale sono relatore di minoranza, va, secondo me, fatta non solo alla stregua delle somme di cui dispone, – 70 miliardi, il triplo cioè dell'ordinario bilancio del Ministero dell'agricoltura – quanto e specialmente tenendo conto del suo significato sociale e politico. E dico subito che, secondo noi, dietro la disposizione dei 70 miliardi, si nasconde tutto un piano politico quale è quello di voler eludere o, per lo meno, ritardare la riforma fondiaria della quale tanto abbiamo sentito parlare durante il periodo elettorale e sulla quale, anche durante questa discussione, da parte degli oratori della maggioranza si è tornato a fare delle promesse e sono stati presi dei nuovi impegni. È sotto questo riflesso dunque che l'attuale disegno di legge rappresenta secondo noi uno degli aspetti – e non certo dei meno rilevanti e dei meno significativi – di quella campagna che il Governo e la Democrazia cristiana vanno da tempo sostenendo, non a favore della riforma agraria, ma contro la riforma agraria. E pertanto noi dichiariamo senz'altro di non condividere nè l'orientamento generico nè l'orientamento specifico, perchè l'uno e l'altro, onorevoli colleghi, confermano e riaffermano i princìpi della politica agraria democristiana, princìpi contro i quali abbiamo mosso le nostre critiche e le nostre opposizioni. Io penso anzi, onorevole Ministro, che se uno spirito bizzarro avesse sostituito a questo suo disegno di legge il nome suo con quello del Ministro Acerbo o con quello del Sottosegretario Serpieri, stia certo che nessuno si sarebbe accorto che questo non era un disegno del ventennio, perchè nel ventennio trova la sua giustificazione e la sua ragione di essere. Oggi, in una Italia rinnovata, in una Italia repubblicana rappresenta un anacronismo. Manca davvero, onorevoli colleghi, nel disegno di legge qualsiasi espressione che ci faccia sentire che siamo nel 1949; manca qualsiasi espressione che ci faccia sentire che siamo in una Italia repubblicana, con una Costituzione che pone a base della Repubblica il lavoro, con una Costituzione che detta delle norme favorevoli alla cooperazione, con una Costituzione che impone dei limiti alla grande proprietà terriera. Il disegno di legge in vero è orientato a favore della grande proprietà e non della media e non della piccola e tanto meno a favore dei lavoratori dell'agricoltura, quasi che il popolo italiano, dandosi la Costi-

tuzione, lo avesse fatto per sport o l'avesse voluta limitare ad una pura e vuota espressione formale. Il disegno di legge riafferma i vecchi concetti della bonifica integrale fascista e non è la prima volta che noi alla stessa abbiamo mosso le nostre opposizioni e le nostre critiche, critiche che, per lo meno a parole, sono state accolte anche da buona parte dei rappresentanti della maggioranza. Affermiamo subito, per evitare equivoci, per stroncare inizialmente ogni tentativo di speculazione su tutto quello che è il nostro atteggiamento nei riguardi di questa legge, che noi non siamo contro la bonifica. Non siamo contro la bonifica perchè ricordiamo che i primi lavori di bonifica hanno sempre rappresentato una conquista per i lavoratori; sappiamo e ricordiamo che le bonifiche nel mantovano, nel Polesine, nel Lazio, sono state determinate da agitazioni delle classi lavoratrici che, con la loro pressione, hanno determinato il Governo a fare l'assegnazione dei fondi ed a concedere i contributi. E sappiamo anche, onorevoli colleghi, che la bonifica della Romagna è opera della gloriosa cooperazione ravennate. Sappiamo insomma che la bonifica è un grande fatto sociale. Ma sappiamo anche, e lo abbiamo ripetuto e lo ripetiamo ancora, che, affinchè la bonifica sia qualche cosa di serio e di concreto e torni a beneficio della generalità, affinchè dalla bonifica possa effettivamente trarne beneficio la piccola e la media proprietà e i lavoratori dell'agricoltura, è necessario, onorevoli colleghi, che la bonifica sia preceduta dalla limitazione della grande proprietà e dalla ridistribuzione della eccedenza. Tutto questo il disegno di legge trascura. Il disegno di legge anzi segue la via opposta. E ciò è naturale, perchè, come per il collega Ciasca la limitazione della proprietà terriera e la ridistribuzione rappresenta un *leit motiv*, così per l'onorevole Ministro dell'agricoltura rappresenta un preconcetto ideologico. La frase è sua ed è stata scritta in un articolo, se mal non ricordo, pubblicato sul giornale «Il Tempo». Un preconcetto ideologico, onorevole Ministro, quasi che i contadini d'Italia, che da un secolo vanno ad occupare i latifondi, che da un secolo invadono le grandi proprietà terriere assenteiste, o le terre mal coltivate, ciò avessero fatto e facessero, spinti da un preconcetto ideologico e non piuttosto da quel bisogno che rappresenta il loro sogno secolare. Un preconcetto ideologico, onorevoli colleghi, quasi che per un preconcetto ideologico la gloriosa contadina calabrese, Giuditta Levato, e tutti gli altri contadini che sono morti combattendo per la conquista della terra, fossero stati spinti da un preconcetto ideologico e non piuttosto dal bisogno di spezzare quella servitù che da secoli li opprimeva e li teneva lontani dalla terra. È naturale, dicevo, onorevoli colleghi, che il disegno di legge segua tutt'altra via, perchè la democrazia cristiana, dopo le elezioni del 18 aprile, dimenticando le promesse che aveva fatto sulla riforma agraria, ha votato l'ordine del giorno dell'8 maggio (ordine del giorno sul quale il Ministro dell'agricoltura è parecchie volte intervenuto) col quale si afferma che, prima ancora di parlare di limitazione della grande proprietà terriera e quindi della distribuzione, è necessaria la bonifica, cioè la trasformazione della proprietà. Ebbene, quando il problema agrario s'imposta in questo modo, alla limitazione della proprietà e alla redistribuzione si dà esclusivamente una portata formale. E ciò perchè la limitazione e la redistribuzione, onorevole Ministro, dovrebbero trovare esecuzione dopo l'esecuzione della bonifica e della trasformazione. Restano perciò come delle vuote e vacue espressioni di principio, perchè la trasformazione rafforza economicamente la proprietà, la potenzia socialmente e quindi la rinsalda politicamente. Il che significa che a trasformazione avvenuta noi ci troveremmo con una grande proprietà più decisa a lottare e più capace a resistere a qualsiasi riforma. Questa è la realtà che si nasconde, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi della maggioranza. Ma vi è di più: quando si parla di trasformazione, così come si fa nel disegno di legge di cui ci occupiamo, bisogna accettare due fatti e proporsi due quesiti. Il perchè questa trasformazione viene eseguita ed a favore di chi, cioè a favore di quali gruppi sociali e di quali ceti la trasformazione stessa viene destinata. Io so quale sarà la risposta dell'onorevole Ministro, perchè l'ha già data in uno dei suoi tanti scritti. Mi si risponderà che la bonifica e la trasformazione della proprietà devono essere fatte per incrementare la produzione. Ebbene, onorevole Ministro, quando lei avrà

risposto così, avrà risposto implicitamente anche all'altra domanda, e cioè a favore e a beneficio di quale ceto sociale viene fatta. Perchè fino a quando la distribuzione della proprietà in Italia è quella che è, i benefici della trasformazione non potranno che ricadere a favore della grande proprietà. Per cui l'intima essenza del disegno di legge sottoposto al nostro esame è quello di un generoso dono di una cinquantina di miliardi a favore della grande proprietà terriera. Un dono che, per giunta, si vuole elargire con le stesse leggi, gli stessi mezzi, gli stessi regolamenti del passato. Eppure lei, onorevole Ministro, sa – e molti colleghi della maggioranza sanno – che l'esperienza di questo passato ha rappresentato un fallimento completo.

Su questi risultati voglio intrattenere i colleghi perchè desidero che gli stessi abbiano piena coscienza quando daranno il voto. Dunque, si vuole raggiungere l'incremento della produzione. Ebbene, onorevole Ministro, se si prende l'indice generale della produzione del 1939, cioè dopo che erano stati spesi oltre 20 miliardi per bonifiche, noi troviamo non un aumento della produzione, ma una diminuzione di circa il 3 per cento e, per essere più precisi, del 2,8 per cento. Nè, se il nostro esame lo spostiamo da quello che è l'indice generale per andare all'indice particolare, le cose si modificano; anzi questo conferma quello. Perchè, se è vero, onorevole Ministro, che nel 1939 abbiamo avuto un incremento nella produzione dei cereali, è altrettanto vero che nello stesso periodo abbiamo avuto una diminuzione considerevole su due colture specializzate, e precisamente sul vino e sull'olio; senza dire che l'aumento che si è avuto per i cereali è stato determinato in modo precipuo dalle cosiddette battaglie del grano. E se volessi continuare con gli indici particolari e esaminare gli stessi non relativamente ad un decennio, ma semplicemente ad un quinquennio, in quelli che sono i risultati cui io ho già accennato, non si riscontrano affatto modifiche perchè per gli ortaggi abbiamo una diminuzione del 27 per cento, una diminuzione del 14 per cento per i foraggi, una diminuzione del 4 per cento per le patate ed i legumi.

Ma, onorevole Ministro, una indagine di questo genere potrebbe anche ritenersi non del tutto espressiva ed efficace; fermiamoci ad una indagine più modesta ma che non può assolutamente mentire perchè relativa a fatti che possono sempre riscontrarsi. Do delle cifre ufficiali, cifre che sono state accettate anche dal vostro maestro Serpieri che ogni giorno ricordate. Questa nuova indagine la dirigiamo sul quantitativo delle terre che sono state redente. Che cosa è stato raggiunto in questo settore nel ventennio, durante il quale sono stati spesi venti miliardi buoni che corrispondono a un migliaio di miliardi di oggi? Su nove milioni e 700 mila ettari di terreno che dovevano essere bonificati e redenti ne sono stati redenti un milione e duecentomila, appena il 13 per cento, cioè. E se si considera che a formare questo 13 per cento concorrono l'Emilia, il Veneto e la Campania, dove i lavori di bonifica erano stati eseguiti prima del ventennio, vediamo che il 13 per cento si riduce di molto. Si riduce al punto che, per quanto riguarda l'Italia meridionale, troviamo l'indice più alto nella Sardegna, che è appena del 5,30 per cento, per arrivare alla Lucania del collega Ciasca dove si raggiunge appena lo 0,33 per cento.

Non so se il collega sia presente; comunque intendo rispondere a quello che egli diceva. E gli dico che, se è vero che è stato bonificato semplicemente lo 0,33 per cento, non è meno vero che i lavori di opere pubbliche erano stati ultimati per il 6,77 per cento; se è stato bonificato semplicemente lo 0,33 per cento è evidente dunque che quegli agrari non hanno fatto quelle determinate opere che per legge erano a loro carico.

Orbene, se i risultati sono stati così fallimentari, così desolanti e il Governo insiste a voler camminare su questa via, evidentemente dovremmo pensare che il Governo intenda raggiungere gli stessi risultati. Forse ciò non è nell'intenzione del Governo. Ma è nostro dovere dire che gli stessi risultati si raggiungeranno, perchè le cose sono più forti della volontà degli uomini e anche della sua volontà, onorevole Segni.

Se si insiste a seguire assolutamente questa via, qualche motivo deve esserci e noi o individuiamo chiaramente e con identica chiarezza lo esprimiamo.

Il motivo va trovato in interessi di classe, nel voler evitare la riforma agraria, nel volerla ritardare. Ma vi siete mai domandati, onorevoli colleghi, il perchè del fallimento della politica agraria fascista e del fallimento della bonifica integrale fascista? Il motivo principale va trovato nel fatto che quella bonifica integrale partiva dagli stessi presupposti dai quali parte la bonifica attuale. La bonifica integrale fascista, così come si rileva dalla relazione sulla legge relativa, doveva essere il surrogato della riforma agraria, nello stesso modo come la bonifica di cui noi discutiamo dovrebbe costituire la riforma agraria della democrazia cristiana.

Ma vi è di più. Il fallimento è dovuto al fatto che la bonifica veniva intesa, così come viene intesa oggi, limitata soltanto ed esclusivamente ai lavori a carico dello Stato, trascurando quelli a carico dei privati. Il fallimento è dovuto poi al fatto che i sussidi sono stati dati in modo precipuo, se non esclusivo, alla grande proprietà; è dovuto al fatto che i lavori di completamento, così come abbiamo visto per la Lucania, non sono stati eseguiti; è dovuto al fatto che i lavori di manutenzione non sono stati praticati; è dovuto soprattutto, alla mancanza di controllo, quella mancanza di controllo che lei, onorevole Ministro, vorrebbe oggi in regime democratico addirittura rendere più assoluta, quando dice che i provvedimenti, che lei e gli ispettori agrari prenderanno, sono da dichiararsi insindacabili.

Ed allora, se i risultati del passato sono quelli che sono, noi vi diciamo che, se volete ottenere qualcosa di serio, che ritorni a beneficio della generalità, è necessario che si faccia qualcosa di nuovo. È necessario innanzi tutto, onorevoli colleghi, che i contributi non vengano più dati come per il passato e come è contemplato in questo disegno di legge, in modo uniforme alla grande, alla media ed alla piccola proprietà, ma vengano dati in modo inversamente proporzionale, cioè i contributi maggiori alla piccola proprietà, e quelli minori, oppure nessun contributo, alla grande proprietà. Bisognerà soprattutto democratizzare i consorzi, facendovi partecipare tutti i lavoratori, e i tecnici agricoli, quei tecnici che son buoni per il Governo semplicemente quando vogliono far passare la riforma agraria come un gatto morto o come un gatto nero. Bisognerà dunque fare partecipare attivamente alla vita degli enti, i fittavoli, i mezzadri, i lavoratori, i tecnici. Ma non basta. Il problema essenziale della democratizzazione dei Consorzi di bonifica è quello di dare il voto a tutti i consorziati, e il voto deve essere unico e non plurimo, come è oggi; diversamente, noi arriviamo all'assurdo, che purtroppo dura da un cinquantennio e che con questa legge si conferma, di fare del Consorzio il monopolio di pochi grossi proprietari. Io ho ascoltato l'onorevole Menghi, ho ascoltato l'onorevole Conti, i quali dicevano che bisogna sorvegliare, che bisogna fare di tutto per evitare delle dispersioni di somme od altro. Non è possibile la sorveglianza, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, fino a quando il Consorzio di bonifica è organizzato e diretto come è organizzato e diretto attualmente. Io avrei voluto esaminare la situazione di tutti i Consorzi di bonifica d'Italia: non ne ho avuto la possibilità perchè, pare strano, si sono pubblicati due volumi sui Consorzi di bonifica e, mentre nel primo volume ci sono alcuni dati statistici, nel secondo volume questi dati non sono apparsi: evidentemente, si è creduto che fosse pericoloso mettere in evidenza certe dolorose realtà. Ho supplito però con delle indagini personali; ho chiesto ad amici ed a tecnici delle notizie; altri elementi li ho assunti direttamente nei Consorzi. È necessario che noi la vediamo nella sua vera intimità, nella sua vera realtà, quella che è la vita di un Consorzio di bonifica. E badate, colleghi, che essa non differisce tra Nord e Sud. È una piaga purtroppo uniforme in tutta Italia.

Già nella relazione di minoranza che ho presentato, ho indicato il caso del Consorzio renano, dove su 13.522 ditte consorziate, hanno diritto al voto semplicemente 8.279 ditte, cioè hanno diritto al voto semplicemente il 65 per cento dei consorziati. Ma vi è di più: non tutti hanno diritto a un voto; vi è qualcuno che ha diritto a 90 voti, proprio per la disposizione del voto plurimo. In definitiva la maggioranza del Consorzio è rappresentata appena dal 22 per cento dei consorziati; è una bella democrazia, questa, onorevole Ministro; è una bella democrazia, questa, onorevoli col-

leghi. Se così si esamina ed analizza un Consorzio di bonifica, non si può fare a meno di notarne l'antidemocraticità, di constatare che nel Consorzio la voce dei piccoli agricoltori non viene sentita, o non ha peso, poichè dominano e imperano esclusivamente quei grandi proprietari, quegli stessi contro i quali, da parte del Governo e dei rappresentanti della maggioranza, si protesta e minaccia.

Il caso del Consorzio renano non è isolato.

Esaminiamo qualche altro Consorzio restando nel campo dell'Emilia, che pure è la regione più evoluta d'Italia in agricoltura. Ebbene, c'è il grande Consorzio della bonifica ferrarese dove vi sono 52.999 ettari di terreni consorziati appartenenti a 3.852 ditte. Onorevoli colleghi, 9 ditte hanno il 28,1 per cento dell'intero, mentre 3.649 ditte ne hanno appena il 26,5 per cento. Un altro esempio molto eloquente, invero, di democrazia. Nove ditte che impongono la loro volontà a 3.649.

È questa la democrazia che voi difendete e per la quale ogni giorno vi scalmanate ? ! !

Onorevole Ministro, se dobbiamo credere a quello che pubblicava avant'ieri «Il Globo», questo Consorzio è uno di quelli che dovrebbero avere delle assegnazioni. Ma il Consorzio di Mesola è ancora più espressivo. 4400 ettari di terra, consorziati, di cui 750 ettari appartengono alla piccola proprietà, mentre 3.650 ettari appartengono ad un unico proprietario e precisamente alla Bonifica ferrarese. Qualsiasi somma per sussidio, per contributo figurerà dato al Consorzio; qualsiasi lavoro verrà eseguito, non andrà che in irrisoria parte al Consorzio di Mesola, poichè il 98 per cento finirà all'unico proprietario, che è la Bonifica ferrarese.

Se esaminiamo poi qualche Consorzio della mia regione, dove il latifondo domina, la situazione è ancora più rattristante. È ancora più rattristante, perchè analizzando per esempio il Consorzio che portava il nome del quadrumviro, o quadrupede, Michele Bianchi e cioè il Consorzio di Cassano Ionio, noi ci troviamo di fronte a 165.000 ettari di terreno consorziato, con 1232 ditte. Ebbene, onorevole Ministro, 22 ditte possiedono la maggioranza, cioè il 55 per cento. E queste 22 ditte sono rappresentate dal barone Compagni, dal barone Serra, dal barone Toscano, da tutti quei baroni cioè che durante la campagna elettorale del 18 aprile vi lasciavano parlare della riforma agraria perchè sapevano che non potevate farla, essendo legati al loro carro, che è il carro della grande proprietà fondiaria. Nè la situazione è diversa nel Consorzio Guido Compagni, dove 20 ditte hanno la maggioranza mentre 1060 ditte sono la minoranza ! Non ho elementi sul Consorzio della Valle del Leto che è uno dei Consorzi al quale verranno fatte certamente delle assegnazioni. Ebbene, onorevole Ministro Segni, nel Consorzio della media valle del Leto vi sono tre o quattro latifondisti, i Berlingieri, i Gallucci, i Barracco a beneficio dei quali, esclusivo o per lo meno preminente, saranno i lavori che verranno eseguiti ed i fondi che verranno assegnati.

Potrei continuare con gli esempi. Ma quelli indicati sono più che sufficienti ad illuminare quella che è la vera situazione che può riassumersi in una sola parola: monopolio della grande proprietà terriera. Solo per dimostrare che questa situazione è su per giù identica in tutta Italia aggiungo che nel Consorzio della zona Premurgiana e nel Consorzio della Capitanata rispettivamente 142 ditte ne dominano 13.557 e 347 impongono la loro volontà a 47.303.

Questa sua politica ci dice, onorevole Ministro, che lei è orientato a favore dei grossi proprietari terrieri, per cui scherza quando presenta delle leggi come quella sui contratti agrari. O forse questa legge vuol rappresentare un risarcimento anticipato del danno che gli agrari potrebbero subire dalla legge di riforma dei contratti ? Se questo è il suo fine recondito, onorevole Ministro, lo persegua pure, ma non speri di farci credere che lei vuole aiutare e tanto meno in questa maniera la piccola e la media proprietà. Orbene, se resta il disegno di legge che discutiamo, che la maggioranza ha dichiarato di appoggiare, che cosa avviene, onorevole Ministro, che cosa avviene, onorevoli colleghi ? Ci rifletta il collega Menghi che pare si preoccupi ed abbia una certa sensibilità in questi problemi. Avviene che l'assegnazione e distribuzione di questi fondi sarà fatta alla stregua delle progettazioni che vengono presentate; le progettazioni, per la legge del 1933, sono fatte dai Consorzi delle bonifiche; i Consorzi di bonifica sono amministrati e quindi diretti dai grossi agrari e allora mi

dicano loro, onorevoli colleghi, se è possibile sperare che quei grossi agrari presentino dei progetti a favore dei piccoli agricoltori e non piuttosto nel loro esclusivo interesse che non sempre è quello dei piccoli consorziati. È un quesito che io pongo e la risposta non è ardua, onorevoli colleghi. Ma vi è di più; per il modo come il disegno di legge è stato presentato alla Commissione: in un'unica seduta presentazione, relazione di maggioranza e premura perchè fosse subito discusso; per il modo come le cifre sono distribuite, abbiamo il diritto di supporre, nonostante le smentite del Ministro, che noi qui siamo chiamati ad approvare qualche cosa che è stato già deciso.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Vi ho già detto di no.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Ed io ho già ricordato che quello che lei ha detto non ci convince.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Molto gentile!

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Non è questione di gentilezza. In materia politica non contano le persone. Dicevo che uno dei motivi per cui la bonifica fascista ha dato quei risultati è costituito dalla mancanza di qualsiasi controllo. Ebbene, il fascismo è finito, o almeno così si dice, da sei anni. In periodo fascista è stato possibile spendere qualche cosa come un migliaio di miliardi di oggi, senza nessun controllo; questo, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, non deve essere più possibile oggi. Noi vogliamo sapere, non per una curiosità morbosa, non per una curiosità infantile, vogliamo sapere perchè dobbiamo dare il nostro parere su quel che deve essere il piano generale della bonifica, dare il nostro parere sui criteri che dovranno essere seguiti, quello della maggior produzione, della trasformazione fondiaria, dell'occupazione di mano d'opera, della lotta contro il latifondo, ecc. Noi vogliamo essere informati non solo su quelli che sono i concetti informatori di natura generale, ma anche su quelli di natura speciale. Dobbiamo sapere in precedenza cioè a quali consorzi e per quali lavori questi fondi vengono destinati, perchè diversamente, nonostante la sua smentita, noi, votando questo disegno di legge, verremmo a stabilire che tutto dipenderà dal Ministero e dagli ispettorati con giudizio che si pretende in precedenza venga dichiarato insindacabile. E quello che io dico circa la necessità del controllo non è un'idea peregrina e tanto meno rivoluzionaria. Il collega Medici, relatore della maggioranza, il professor Rossi Doria ed il professor Carrante, direttore generale al Ministero dell'agricoltura, in una relazione presentata per il Ministro alla Costituente, sostenevano questi principi. Ma in questo disegno di legge mancano molte disposizioni che sarebbero necessarie, anzi indispensabili per farci sentire che si fa davvero qualche cosa di nuovo e che si cerca di eliminare i soprusi fascisti. Manca una qualsiasi disposizione che stabilisca i diritti dei locatari dei terreni che saranno bonificati.

Mancando queste disposizioni, onorevoli colleghi, alla stregua della legge del 1933, tutti i contratti di locazione possono essere dichiarati risoluti senza alcun indennizzo a favore dei locatari. Orbene, onorevole Ministro, io credo che lei in questo disegno di legge possa benissimo inserire una norma che modifichi questa disposizione della legge del 1933, così come credo che lei in questo disegno di legge possa benissimo accettare l'emendamento da noi proposto, relativamente alla distribuzione delle somme in misura inversamente proporzionale alla proprietà, senza turbare l'economia della legge; che lei, del resto, ha turbato quando le ha fatto comodo introducendo in questa legge le norme sulla cassa per la formazione della piccola proprietà; il che non trova assolutamente alcuna giustificazione nella legge, nè per la sua economia nè per la materia di cui si occupa. Manca ancora una disposizione la quale regoli, per esempio, che cosa avviene del *plus valore* in caso di vendita di uno di questi terreni sui quali verranno spesi i 50 miliardi per la bonifica. Nel caso che uno dei grossi proprietari, uno di coloro che saranno beneficati da questa legge vendesse volontariamente, oppure subisse l'esproprio di uno di questi terreni, il *plus valore*, onorevole Ministro, a chi andrebbe? In mancanza di qualsiasi disposizione di legge il *plus valore* spetterà al proprietario; il che vuol dire che noi, in regime repubblicano, con quella tale Costituzione che abbiamo ricordato, mentre si lesina un soldo di aumento ai lavoratori, regaliamo poi il *plus valore* a quel proprietario che non

vi ha influito in nessun modo ed ha avuto il solo fastidio di accettare il generoso dono del Governo democristiano.

Mancano ancora delle disposizioni che possano innovare quanto nella legge del 1933, articolo 42, se non erro, è inserito circa i terreni di uso civico e demaniali per cui il consorzio può avere affidate le funzioni di delegato tecnico nella destinazione delle terre, per cui si potrebbe verificare ancora oggi quello che si è verificato 10 anni fa. Intendo riferirmi a quel consorzio di bonifica che, avendo quei determinati poteri della legge del 1933 – poteri che sono ancora in vita perchè nulla è stato detto in contrario – ha spogliato i contadini delle terre che avevano avuto assegnate dopo 60 anni di lotta.

Nessuna disposizione vi è circa i vincoli forestali, eppure si parla di bonifica montana.

E lei sa, onorevole Ministro, che in tanto si potrà procedere alla bonifica montana, in quanto verranno imposti dei vincoli severi e rigidi. Ebbene, si pensa di fare la bonifica montana ma non si prende alcun provvedimento a favore di quei lavoratori della montagna i quali si troveranno disoccupati.

E ricordino i colleghi tutti e quelli del Mezzogiorno in ispecie, e più specialmente lei, collega Salomone, che uno dei motivi principali della terribile crisi che si è abbattuta nel Meridione, dal 1929 al 1933, è rappresentato appunto dalla bonifica montana che portò il vincolo non solo per le colture, ma anche per il pascolo, con la conseguente lotta alle capre, la disoccupazione dei contadini e dei pastori, l'aumento del bracciantato.

Manca tutto questo. E perchè? Perchè vi intestardite a voler fare la bonifica con la legge fascista del 1933 e con il regolamento del 1904, cioè con un regolamento vecchio di mezzo secolo e con una legge fascista che non corrisponde ai bisogni ed alle esigenze di oggi.

Gli onorevoli Buonocore, Salomone, De Luca ed altri vorrebbero far passare questo disegno di legge come un toccasana per il Mezzogiorno.

Onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, questa è una beffa, una tragica beffa nei riguardi del Mezzogiorno! E non influirà menomamente a risolvere la cosidetta questione meridionale, se è vero che l'essenza intima della stessa va ricercata nella distribuzione della terra. Fino a quando nel Crotonese (la zona che, per usare una espressione cara al collega Lucifero, costituisce il nostro condominio) sette famiglie possiedono più terra di tutto il resto dalla popolazione, compreso il collega Lucifero, è inutile pensare che con le bonifiche si possa ottenere qualche cosa di concreto e di serio. Fino a quando nella Basilicata 75 ditte possiedono 163.000 ettari di terra, mentre 142 mila ditte ne possiedono il 25 per cento cioè fino a quando nella Basilicata 75 ditte possiedono il sestuplo di 142.000 ditte, dire che questa legge torna a favore del Mezzogiorno è un assurdo e costituisce una beffa che sdegnosamente respingiamo. Questa polvere negli occhi non può ingannare nessuno del Meridione come non inganna me della Calabria, dove la terra è così distribuita: 90 ditte possiedono 175.000 ettari mentre 127.000 ne possiedono circa la metà. Noi non ci prestiamo e vorremmo non si prestassero nemmeno i colleghi a credere che questa legge favorisca la risoluzione della questione del Mezzogiorno. Ripeto, il problema pur essendo molto complesso, può condensarsi nel modo come la proprietà è distribuita. Se si vuole risolverlo bisogna spezzare il monopolio della terra. Il che la democrazia cristiana e il suo Ministro vorrebbero ottenere tramite i decreti, (quello del 24 febbraio e del gennaio 1948) che vorrebbero valorizzare e potenziare con questo disegno di legge; che fra l'altro dovrebbe favorire la formazione della piccola proprietà contadina. Noi ci siamo già pronunziati contro questi due decreti, che la stampa del suo partito, onorevole Ministro, e la cosiddetta stampa indipendente hanno proclamato come una «sostanziale riforma» (l'aggettivo non è mio, è del «Popolo»). Ebbene, per noi in quei due decreti vi è la controriforma e non la riforma. Per noi quei due decreti rappresentano una turlupinatura e non hanno nessuna base per una seria e concreta riforma agraria, nè per la formazione della piccola proprietà contadina.

Stamane il collega Ruini, parlando di questi due decreti, ricordava che traggono la loro origine dal disegno di legge Acerbo-Serpieri del 1934, una genealogia non molto nobile, invero! Cambiano semplicemente i nomi, non cambia la forma. La sostanza è identica. Il

compito affidato per il disegno di legge del 1934 al Consorzio di bonifica passa oggi alla Cassa per la piccola proprietà contadina. I nomi cambiano, la sostanza resta.

Eppure, nonostante questa identicità sostanziale lei, onorevole Ministro, sostiene che detti decreti favoriranno la piccola proprietà ai danni della grande. Senta invece quanto più sinceramente diceva Serpieri, presentando il suo disegno di legge: « L'esistenza di enti pubblici disposti a comperare la terra a giusto prezzo non è una minaccia, ma una collaborazione ed un aiuto per i proprietari, perchè un proprietario, il quale è costretto a vendere parte della sua terra, si trova in una situazione non favorevole nella determinazione del prezzo se chi acquista è un libero compratore; gli enti pubblici, pagando a giusto prezzo, rappresentano uno strumento normalizzatore del mercato». L'ente pubblico in quel caso si chiamava Consorzio: oggi si chiama Cassa della piccola proprietà. « Gli enti pubblici », continua Serpieri, « devono essere pertanto guardati dai proprietari non con spavento, ma come una fortuna ». Ed è come una fortuna che i grandi proprietari guardano oggi anche la Cassa per la formazione della piccola proprietà. La motivazione di Acerbo non è meno espressiva ed efficacemente conclude: «la maggiore garanzia per i proprietari risiede appunto nel Governo fascista ». Ci basta parafrasare per dire che la maggiore garanzia per i grandi agrari risiede appunto nel Governo democristiano. Nel quale lei, onorevole Segni, rappresenta la agricoltura.

Ma lasciamo la motivazione degli altri ed esaminiamola noi direttamente questa Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, che, già abbiamo detto, è una turlupinatura. Chi ha mai detto invero all'onorevole Segni, chi ha mai detto al Governo che la piccola proprietà contadina debba formarsi mediante il pagamento a moneta contante e a prezzo di mercato per giunta, il che equivale a prezzo di mercato nero; chi ha mai autorizzato il Governo, a ritenere che la formazione della piccola proprietà terriera debba avvenire in questo modo ? In questo modo non si forma la piccola proprietà contadina. I veri beneficati saranno quei grossi agrari che avranno la possibilità di vendere a prezzi esosi dei terreni dal cui possesso non ricavano vantaggi economici.

Ieri l'onorevole Bosi svolgeva un altro argomento che io mi limito a ricordare, per non ripetere. Che cosa può mai fare il Governo con i due miliardi destinati alla Cassa per la piccola proprietà contadina ? Quali saranno i risultati di fronte ai 6 milioni di contadini senza terra ? Si potrebbe dare terra al massimo ad un contadino su quattromila. Una proporzione assolutamente irrisoria. Certo il problema della piccola proprietà contadina non si favorisce e tanto meno si risolve in questo modo.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* È uno dei modi.

SPEZZANO, *relatore di minoranza.* Ebbene, onorevole Sottosegretario Canevari, se si dovranno sacrificare dei miliardi che potrebbero essere diversamente utilizzati per raggiungere questo risultato, si avrebbe un risultato completamente negativo, perchè la maggioranza dei contadini d'Italia, la grandissima maggioranza continuerebbe a restare senza terra. I risultati nei quali si spera costituiscono una delle tante manovre della democrazia cristiana e del Governo per spezzare l'unità dei contadini. Perchè quando noi qui sentiamo parlare di interessi dei contadini, ne sentiamo parlare come ha fatto stamattina il collega onorevole Tommasini, in funzione di preoccupazione politica e cioè quella di levarli dalle organizzazioni dei partiti di sinistra. Del resto, quale prova migliore della inefficacia della Cassa nella constatazione che in un anno di attività nulla ha realizzato ?

Dopo queste osservazioni di natura generale pochi accenni alle singole disposizioni. Ne discuterò di proposito in sede di emendamenti. In Commissione ho presentato dodici emendamenti, sei dei quali sono stati accolti e sei sono stati respinti. Ma quello che più conta è che da parte del relatore della maggioranza si dice che meritano di essere guardati con simpatia. Non si tratta di simpatia, collega Medici e colleghi della maggioranza della democrazia cristiana. Ci vuole ben altro. Ci vogliono fatti, realizzazioni e non parole.

Che serve dire che le nostre proposte potranno essere prese in considerazione quando si aggiunge: non oggi, perchè oggi è prematuro,

è fuori di luogo, è fuori di posto? Queste espressioni vengono ripetute da molti anni e le sappiamo a memoria. A forza di fuor di luogo, di inopportunità, di rinvii, siamo arrivati al punto che la riforma agraria esiste solo come una promessa del 18 aprile insieme con tutte quelle altre riforme di struttura che hanno costituito la base della vostra campagna elettorale, rafforzata da qualche miracolo. I miei rilievi sui singoli articoli sono parecchi. Ne indico qualcuno: sproporzione fra le singole voci nelle quali vengono divisi i settanta miliardi. La lettera *e*) dell'articolo 11 è uno schiaffo alla democrazia e alla Costituzione della nostra Repubblica. Con detta norma invero un miliardo ed 800 milioni sono destinati alle terre insufficientemente coltivate. Il Ministro ha chiarito, dietro la presentazione di un nostro emendamento a riguardo, che intendeva riferirsi ai terreni demaniali. La Commissione ha accolto il principio di estendere l'applicazione della norma stessa ai terreni appartenenti alle cooperative. Ma quando si dice appartenenti alle cooperative per noi si travisa il nostro pensiero. Noi chiediamo invero che venga esteso a tutte le cooperative che comunque sono in possesso di terre, sia come concessionarie, sia come fittuarie. Potrebbe stabilirsi che si deve trattare di una concessione o di un fitto di apprezzabile durata. Dovrà poi essere eliminato l'ultimo comma dell'articolo 3 relativo ai Consorzi agrari, perchè i Consorzi agrari sono delle cooperative e come tali rientrano nella norma generale della legge. Se cooperative non dovrebbero essere ritenuti, non avrebbero alcun titolo per beneficiare di questo disegno di legge.

La nostra attenzione dovrà fermarsi inoltre su questi tre punti: 1° nella sua relazione l'onorevole Ministro dice che la Cassa per la piccola proprietà contadina dovrà essere quella che curerà la trasformazione dei terreni demaniali e di quelli appartenenti alle cooperative per i quali sono stati destinati 1800 milioni. Ciò non trova giustificazione. La Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, invero, non è un organo tecnico; se mai, è un organo economico che non ha alcun titolo o competenza per curare la trasformazione dei demani; 2° non vediamo il perchè la Cassa contadina per la piccola proprietà sia autorizzata a poter acquistare per trattativa privata i terreni di enti pubblici e possa avere assegnati i terreni espropriati; 3° abbiamo richiesto – insistiamo nella richiesta – l'abolizione degli articoli 5 e 6. Per la verità, la Commissione ci è venuta incontro, sia pure in limiti modesti, aumentando le somme destinate per la istruzione professionale e per la difesa fito-sanitaria. L'esperimento del mais ibrido ci lascia perplessi e ne abbiamo specificato i motivi. Degli altri dettagli e di ogni singola norma discuteremo in sede opportuna.

Qui c'è premuto mettere in evidenza quelli che sono i nostri motivi di opposizione generale, motivi che traggono origine dalla Costituzione, motivi i quali vogliono ricordare a lei, onorevole Ministro e al Governo, che ogni loro atto e provvedimento deve essere improntato alle esigenze della nostra Costituzione, e ricordare ancora che i contadini d'Italia vogliono la riforma agraria, lottano per la riforma agraria e lotteranno fino a quando quella che è stata una vostra promessa durante il periodo elettorale non diventerà una realtà. E lo ricordi, onorevole Ministro, diventerà una realtà, anche contro la volontà del Governo democratico cristiano. (*Vivi applausi da sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Medici, relatore di maggioranza.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Sul disegno di legge presentato alla nostra approvazione hanno parlato ventidue senatori: gli interventi sono stati quanto mai interessanti, anche se hanno dato al vostro relatore la sensazione che tutti i problemi dello scibile meritassero di essere esaminati in una legge che mi ostino ancora a chiamare legge finanziaria, nonostante la garbata osservazione del collega Musolino. Infatti, essa si propone di distribuire nel modo più conveniente 70 miliardi di lire, posti a disposizione dell'agricoltura sul fondo E.R.P.

Quindi vorrei, per non tediare i pochi presenti – visto che il Senato si interessa moltissimo a questioni che della politica conservano l'aspetto deteriore, mentre manifesta scarsissima sensibilità per quei problemi essenziali

(*approvazioni dal centro*) che riguardano l'impiego del risparmio – vorrei essere estremamente sintetico, anche se dovrò trascurare alcuni dei quesiti posti dai colleghi che hanno parlato prima di me su questo disegno di legge, che supera per importanza finanziaria il bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura.

Un gruppo di oratori, e cioè gli onorevoli De Luca, Gasparotto, Braschi, Carrara, Salomone, Tonello, Ciasca, Conti, Tommasini, Buonocore, Lanzetta, Aldisio, hanno svolto argomentazioni che hanno attinenza con aspetti e problemi particolari che riassumo in due gruppi.

Alcuni si sono intrattenuti soprattutto a dimostrare la necessità di non modificare il reparto a favore del Mezzogiorno. La Commissione è unanime nel ritenere che si debba dare questa prova di solidarietà alle regioni meridionali, dove una ingrata natura e sfavorevoli condizioni di clima e di terreno hanno spesso impedito quella meravigliosa trasformazione fondiaria che le stesse popolazioni contadine del Mezzogiorno hanno realizzato lungo le coste del Tirreno, dell'Adriatico e dello Jonio; e poichè su questo punto i dissensi non sono profondi vi risparmio le considerazioni intese ad illustrare le ragioni economiche e politiche che spiegano e giustificano la generale struttura della legge presentata dal Governo.

Io stesso – che pure rappresento una delle più drammatiche provincie della Valle Padana, la provincia di Modena, nella quale il rapporto fra terra e popolazione è così grave da determinare la sistematica disoccupazione di decine di migliaia di lavoratori agricoli – riconosco che è nostro dovere dare quella chiara prova di solidarietà. E ciò affermo anche perchè l'estrema sinistra continua monotonamente a sostenere che questi 70 miliardi sono dedicati alla grande proprietà. Non occorre grande sforzo per dimostrarvi che essi sono destinati invece alle popolazioni più povere del Mezzogiorno; permettetemi quindi, egregi colleghi dell'estrema, di meravigliarmi che voi, così sensibili ai problemi dell'evoluzione dell'economia meridionale, votiate contro una legge ispirata a profonda solidarietà verso i contadini del sud. (*Applausi*).

Il senatore Braschi, e dopo di lui il senatore Carrara, hanno trattato i problemi della meccanizzazione dell'agricoltura italiana. Questo argomento meriterebbe un lungo discorso, anche perchè il progresso dell'agricoltura italiana non è affatto in contrasto – come spesso si è affermato – con un largo impiego di macchine agricole, le quali soltanto in particolari circostanze possono ridurre il numero delle giornate lavorative impiegate. Ma molto probabilmente, in un esame approfondito, dovremmo riconoscere che lo sviluppo della meccanica agraria, specie nelle nostre terre padane, non dipende soltanto da una politica di aiuti, ma anche da quel programma di coordinamento fra agricoltura ed industria sul quale ho avuto occasione già di intrattenermi in sede di bilancio dell'agricoltura e perciò desidero non ripetermi.

Propongo quindi di accogliere l'ordine del giorno presentato dal collega Braschi ed emendato dal collega Carrara.

E vengo alla sostanza della discussione politica che ha avuto un oratore di singolare efficacia nell'onorevole Bosi e poc'anzi ha trovato un garbato complemento nella relazione di minoranza dell'onorevole Spezzano.

Una prima tesi dell'estrema si può grosso modo formulare nel modo seguente: l'agricoltura negli ultimi 40 anni, in Italia, non ha progredito, perciò il Governo, continuando nella politica tradizionale, commette un errore ed è responsabile se l'agricoltura non si sviluppa secondo linee moderne e razionali.

Questa affermazione è stata fatta a più riprese, in congressi, in convegni, in Parlamento, da autorevoli esponenti del pensiero comunista: a Montecitorio dall'onorevole Gullo e dall'onorevole Grifone; qui in Senato dai colleghi Spezzano e Bosi e, in scritti pieni di eleganza, dall'onorevole Grieco.

GRIECO. Mi sono servito dei suoi dati, quando ho scritto queste cose.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. I dati da lei citati, e ricordati altresì dal collega Bosi e dal collega Spezzano, sono esatti nella documentazione statistica, ma il ragionamento su di essi costruito è sbagliato!

L'indice della produzione agricola sembra diminuito soltanto perchè è stato scelto come base l'anno 1909. Ora, chi studia le vicende dell'agricoltura italiana sa che quell'anno ha dato un'eccezionale produzione di cereali, di

vino e di olio. Ma non basta. È ben noto infatti, a chi possiede qualche nozione di statistica, che le comparazioni fra produzioni agricole non si possono fare sulla base di un anno, ma chiedono medie di almeno un quinquennio. Ed allora, se assumete come base, ad esempio, il quinquennio precedente al 1909 od al 1914 e fate i vostri conti, constaterete che la tanto conclamata diminuzione nella produzione agricola non si è verificata.

Ciò è tanto vero che il nostro collega Canaletti Gaudenti, che scrisse appunto la memoria di cui vi siete ripetutamente serviti, ha sentito il bisogno di dettare recentemente un articolo interpretativo di quei dati. I numeri, egregi colleghi, se sono dei buoni servitori, possono essere dei pessimi padroni. Non è facile leggere le statistiche ed è ancora più difficile costruirle correttamente. E bisogna saper fare entrambe le cose, se si vuole capire il mondo economico e sociale; e questo è uno dei tanti insegnamenti di Lenin, onorevole Grieco.

Da quanto ho esposto deriva che il ragionamento dei colleghi Spezzano e Bosi non è logicamente corretto. Del resto, bastava un po' di buona volontà e di spregiudicato amore per la verità; bastava considerare che la nostra popolazione è andata crescendo con il ritmo assiduo che conoscete, che le importazioni di generi alimentari fino al 1940 sono andate diminuendo e che il tenore di vita alimentare della nostra popolazione dal 1900 ad oggi non è certo peggiorato, per concludere che l'agricoltura italiana ha progredito. D'altra parte, il progresso è provato dalla superficie cospicua redenta dalla palude, dai dossi arenosi spianati ed irrigati, dall'imponente impiego di concimi minerali fosfatici ed azotati, dall'eccezionale miglioramento nella qualità delle sementi, dal progresso dell'istruzione tecnica e da tanti altri indici minori che si presentano, per ogni dove, all'occhio esperto dell'osservatore obiettivo. Infine, a voi, adoratori della tecnica, che talvolta aprite il mio cuore alla speranza per il grande entusiasmo con il quale accogliete le scoperte scientifiche, non può essere sfuggito il formidabile progresso compiuto negli ultimi cinquant'anni dalle scienze agrarie, alle quali va il merito di aver realizzato nella vecchia Europa una così intensa produzione vegetale ed animale.

Ed ora, visto che l'equazione marxista del Bosi e dello Spezzano non quadra, veniamo alla seconda parte dei loro discorsi. La tesi della minoranza si può riassumere nella seguente espressione: « I 70 miliardi dell'E.R.P. sono dedicati ad opere di bonifica e di miglioramento fondiario che vanno completamente a vantaggio della grande proprietà ».

Mi sembra che ciò sia quanto meno esagerato, perchè una parte sensibile del fondo è dedicata ad opere e attività che non sono nè di bonifica nè di miglioramento fondiario. Infatti, i miliardi destinati alla lotta contro parassiti animali e vegetali, alla sperimentazione agraria, all'istruzione dei contadini, destinati all'acquisto di macchine ed attrezzi per i coltivatori diretti e per le cooperative di contadini, i miliardi . . .

Voci di sinistra. Milioni!

MEDICI, *relatore di maggioranza.* Nel complesso si tratta di alcuni miliardi . . . destinati alla concessione di contributi nelle spese per mano d'opera in applicazione dell'art. 1° del D. L. P. del 1° luglio 1946 n. 31, che ho sentito chiamare dal collega Bosi come « la legge nostra », i miliardi destinati alla formazione della piccola proprietà contadina, penso che non potranno essere considerati come miliardi che vanno ai grandi proprietari.

D'altra parte non dobbiamo dimenticare, egregi colleghi, che il peso di queste grandi proprietà latifondistiche, di cui sempre si parla, è assai più limitato di quanto comunemente si ritenga. Io sono stato fra i primi, e forse potrei dire che sono stato il primo, proprio in sede di commissione economica della Costituente, ad introdurre la locuzione di monopolio terriero ed a sostenere la necessità di demolirlo. E questa tesi, che sostenni nel 1944-1945, vado sostenendo ancora oggi. Ma non bisogna credere che il nostro Paese sia dominato dalla grande proprietà feudale, anche se ve ne sono ancora di relitti che dobbiamo demolire per coronare il lavoro dei nostri padri e per realizzare un ulteriore progresso nella vita agricola italiana.

E la documentazione che io vi posso fornire è pienamente soddisfacente. Una recente indagine ha stabilito che in Italia vi è una cattiva, e vorrei dire pessima distribuzione della proprietà fondiaria, perchè esiste, accanto ad un

esasperato frazionamento, una limitata ma altrettanto esasperata concentrazione della proprietà rustica. Ma è evidente che questo è il risultato di una lunga vicenda storica, le cui origini risalgono al periodo comunale - per le zone che hanno avuto la fortuna di conoscere quella prima grande realtà democratica - ed a tempi più vicini a noi per il Mezzogiorno.

La pluralità delle condizioni politiche e l'estrema varietà delle condizioni ambientali hanno fatto sì che nel nostro Paese la distribuzione della proprietà fondiaria si manifestasse e si manifesti in forme diversissime. Mentre in molte zone collinari del Piemonte, già nel 1200 dominava la piccola proprietà contadina, come dimostrano recenti ricerche sui Catasti di Chieri del secolo XIII, in altre zone, come nel Marchesato di Crotone, in alcune plaghe della Puglia e della Sicilia, in alcune importanti zone della Maremma romana, del grossetano e del Delta padano, domina ancora la grande proprietà, che spesso si presenta di tipo monopolistico. Gli aspetti patologici della nostra proprietà terriera derivano dal fatto che mentre oltre 5 milioni di piccolissimi proprietari si dividono appena 874 mila ettari di terreno, soltanto 502 proprietari ne posseggono 875 mila. Il problema della riforma fondiaria quindi esiste e noi, che non l'abbiamo mai negato, vogliamo affrontarlo con la meditata e riflessiva ponderatezza delle opere durevoli. Ma se ciò è vero, è altresì vero che vi è un gran numero di medi proprietari che possiedono una parte notevole del nostro territorio e che la polverizzazione estrema della proprietà, propria di certe zone, è dovuta soprattutto all'eccesso di popolazione che ha cercato in tutti i modi di non morire. Questa è la realtà e voi stessi, colleghi dell'estrema, se foste al Governo, vi trovereste di fronte agli stessi problemi; perciò, consentitemi di dirvi, che sarei più felice di ascoltare da voi discorsi di collaborazione critica, intesi a promuovere un perfezionamento delle nostre comuni leggi, che dovrebbero risultare da quella *concordia discors*, tanto favorevole ad una feconda vita parlamentare.

Se quindi la proprietà latifondistica, in Italia è limitata ed è concentrata in poche zone, non si vede come l'opposizione possa ancora sostenere che soltanto i grandi proprietari trarranno beneficio dalle opere pubbliche di bonifica e dalle opere di miglioramento fondiario. Rispondo anche ai colleghi Troiano e Muselino, che sono intervenuti su questo punto. La verità è che i grandi proprietari assenteisti guardano con mal celato timore a questa profusione di fondi, e cioè a quelle opere pubbliche di bonifica che li porranno nelle condizioni di abbandonare i loro ozi e riposi per scendere, se vorranno conservare il patrimonio avito, nel cantiere delle loro terre.

La grande proprietà di tipo latifondistico ama i silenzi delle bufale ed i pascoli delle pecore; li ama perchè le assicurano la più alta rendita fondiaria, tanto più che, come voi sapete, quei tali *plus-valori* di marxistica memoria, confutati sul piano teorico dal senatore Croce, sin dal lontano 1899 (*interruzione del senatore Fortunati*): - almeno lasciami finire la frase, onorevole collega, e dopo forse sarai soddisfatto . . ., - quei tali *plus-valori* di marxistica memoria, dicevo, potranno essere dimostrati inesistenti, in base ai dati offerti dalla realtà pratica dell'agricoltura.

Oggi un podere dotato di fabbricati e di scorte si vende ad un valore di mercato che sistematicamente è inferiore al costo di ricostruzione dei fabbricati rurali e degli altri investimenti fondiari compiuti sul suolo per trasformare la terra primitiva in un fondo agricolo dotato di strade e di piantagioni legnose, di sistemazioni e di canalizzazioni. Se ciò avviene nella mia provincia di Modena, come in tutte le altre contrade d'Italia dove è stata compiuta la trasformazione fondiaria, è possibile parlare ancora di rendite offerte al proprietario dalla natura, di incremento sistematico del profitto dipendente dall'eccesso di popolazione e dalla limitata terra disponibile? Come si fa, di grazia, ad argomentare che il proprietario terriero gode di rendite ricardiane? La realtà dura della bonifica ha coniato un proverbio che è quanto mai espressivo: «le strade della bonifica sono lastricate di portafogli vuoti».

Questa realtà non è soltanto italiana; è propria di tutto il mondo civile. Chi ha avuto la fortuna di studiare l'economia agraria di molti Paesi europei ed extra-europei, di oriente e di occidente, ha constatato che,

attraverso le opere di bonifica e di miglioramento fondiario, si realizza uno dei sogni di Carlo Marx: la scomparsa della rendita e del *plus valore*, che si realizza semplicemente con la caduta del saggio di interesse del capitale investito. E ciò spiega perchè mentre le terre a coltura estensiva di tipo latifondistico offrono tassi di capitalizzazione del 7 ed 8 e talvolta anche del 10 per cento, le centrade a coltura intensiva presentano tassi che raramente superano il 3 per cento; e l'esempio più luminoso ci viene proprio dalla Valle Padana, che ha vissuto l'eccezionale vicenda di essere trasformata per ben due volte e in modo perfetto, prima dai romani, dopo le scorribande di Annibale, e successivamente dai Benedettini, da altri ordini monastici, e dall'intensa iniziativa privata nata nelle operose città lombarde, piemontesi, emiliane e venete. Questa è la realtà che non potete dimenticare; realtà che non può dimenticare anche colui che, pur avendo sogni di rivoluzione, pur avendo dato così straordinaria prova di sè, deve riconoscere le quotidiane e grige esigenze di una convivenza politica che vuole concretamente operare a vantaggio delle moltitudini povere del nostro Paese. (*Approvazioni*).

È quindi evidente che le argomentazioni dei colleghi Spezzano e Bosi non hanno fondamento economico, ma ideologico.

Facendo opere di bonifica si fanno anzitutto opere pubbliche. Mi sembra quindi ragionevole domandarvi: come mai quando chiedete al Ministro Tupini di fare delle opere pubbliche, quelle secondo voi non vanno a beneficio dei privati mentre, quando il Ministro Segni vi offre di fare delle opere pubbliche di bonifica, voi gridate al vantaggio dei grandi proprietari?

Molti dei vostri discorsi mi hanno disorientato; e mi sono domandato a più riprese: ma perchè i colleghi dell'estrema, che vorrebbero essere i demolitori della residua struttura arcaica del nostro Paese, perchè rifiutano gli strumenti più adatti per penetrare in profondità nelle strutture monopolistiche?

Io non ho mai pensato che la riforma fondiaria si esaurisse nella bonifica, ma ho sempre riconosciuto in questa uno strumento essenziale, che deve essere applicato in attesa che le condizioni politiche ed economiche del nostro Paese siano tali da consentire al Governo di affrontare in maniera organica una più radicale riforma.

Perchè quindi, colleghi dell'estrema, vi opponete al finanziamento della trasformazione fondiaria? Aggiungerò un'altra argomentazione tecnica che non potrà non farvi meditare. Voi sapete benissimo che la piccola e media proprietà è più frequente là dove si è avuto un forte investimento di capitali; tanto è vero che di regola vi è grande proprietà là dove la struttura dell'ordinamento agricolo è arretrata. Dovreste quindi essere proprio voi ad invocare una legge che finanzi le opere di bonifica per mettere i grandi proprietari indegni ed incapaci di fronte alle loro responsabilità. Ed è perciò che io avevo sperato nella concordia di tutta la Commissione e spero ancora che il Senato, di fronte ad una legge che finanzia opere di bonifica, che finanzia la lotta contro i parassiti delle piante coltivate e degli animali, che promuove l'istruzione professionale dei contadini ed il progresso di molti settori della produzione agraria, che favorisce la formazione della piccola proprietà coltivatrice, trovi sufficienti motivi per superare posizioni che della politica conservano soltanto il nome e voti con la concordia suggerita dal pubblico bene.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno seminato le idee con così prodiga mano da suscitare in me vivissimo il desiderio di chiarire i dubbi che ancora si attardano nelle loro menti. Ma purtroppo parlo già da trentacinque minuti e non vorrei abusare della cortesia del Senato.

Mi limiterò quindi a considerare un altro problema politico: quello dei Consorzi di bonifica, cavallo di battaglia del senatore Spezzano; ciò anche perchè vi è forse qualche inesattezza da rettificare. Ho sentito affermare che nella provincia di Ravenna le bonifiche sarebbero state fatte tutte dalle Cooperative. Non da oggi sono un ammiratore della nobile fatica di Nullo Baldini, compiuta con il generoso appoggio dello Stato, che ha consentito a quelle popolazioni di trasformare e bonificare terre e costruire una delle più belle organizzazioni cooperative del nostro Paese. Ma non bisogna esagerare. Tanto più che le cooperative, nella trasformazione fondiaria,

hanno avuto carattere episodico ed eccezionale. La grande trasformazione in Italia è stata compiuta dai proprietari, riuniti o meno nei Consorzi di bonifica.

FORTUNATI. Già, ma con i denari dello Stato.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. È soltanto con leggi recenti che lo Stato dà i contributi ai privati perchè compiano le opere di trasformazione fondiaria. In Italia le bonifiche, proprio nella regione dove penso sia nato il collega Fortunati, e cioè nelle provincie di Ferrara e di Bologna . . .

Voci. È udinese.

GENCO. Lui è internazionale.

MEDICI, *relatore di maggioranza* . . . la grande bonifica italiana non è cominciata nel 1923 o nel 1933; l'inizio della grande trasformazione fondiaria, dopo la notte feudale, comincia in Italia almeno all'epoca dei Comuni.

Del resto è ridicolo ritenere che la riforma possa essere fatta in quattro e quattro otto dal Parlamento; al Parlamento si possono soltanto fare delle leggi e mi augurerei che se ne facessero il meno possibile, affinchè fossero più meditate ed il Governo avesse il tempo di applicarle con maggiore energia.

MANCINI. Siamo d'accordo. La riforma la faranno i contadini, non i Parlamenti.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. La sua Calabria, onorevole Mancini, alla quale lei ha dedicato, anche come Ministro dei lavori pubblici, tanto fervore, ha avuto la fortuna di avere una buona legge, promossa, se non erro, dal Chimirri, nel 1906, e che è rimasta, come tante altre leggi, pressochè inapplicata.

MANCINI. Ne abbiamo avute tante di leggi, che non sono state mai applicate.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. L'interruzione del senatore Mancini mi dà l'opportunità di osservare che i colleghi dell'estrema, già ministri del Governo italiano, non diedero prova di grande energia amministrativa, per cui ora non possono accusare coloro che ritengono che essi non avrebbero certamente fatto di più di quanto hanno fatto e fanno i Ministri della maggioranza. (*Applausi dal centro e dalla destra. Commenti a sinistra*).

RUGGERI. Hanno cominciato, ma poi al momento buono voi li avete cacciati via.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Io sono lieto delle vostre ripetute interruzioni, anche perchè mi date l'opportunità di compiere rapidamente il mio tirocinio parlamentare. Rientriamo nel seminato. Il collega Spezzano ha ricordato che la provincia di Ferrara è dominata dalla grande proprietà. D'accordo. Il 31 per cento, – cito a memoria, ma sono certo di non cadere in gravi errori - della provincia di Ferrara è posseduta da proprietari che hanno più di 1.000 ettari. Egli ha però dimenticato che circa 25 mila ettari appartengono alla Banca d'Italia, la quale li detiene a garanzia della previdenza dei suoi impiegati; comunque se anche fossero di capitalisti privati - mi dispiace che il collega Grieco si sia assentato perchè con lui il colloquio sarebbe stato forse più preciso – si tratta di terre nelle quali si realizza quanto il collega Tonello ha ieri illustrato con precisione e con il consueto entusiasmo. La media produzione di grano nella provincia di Ferrara ha toccato anche i 35 quintali per ettaro e lo scorso anno, per merito delle Bonifiche ferraresi, un migliaio di ettari di stagni salsi sono stati trasformati in seminativi irrigui e subito coltivati a riso.

Nell'affrontare la situazione angosciosa dei braccianti della Bassa Valle Padana, che hanno soltanto 130-140 o 150 giornate di lavoro all'anno e che una rassegnazione antica rendeva paghi, credo non sia difficile trovare l'accordo, data la nostra comune volontà di creare lavoro per tutti. Su questo terreno l'incontro delle diverse opinioni politiche deve trovarsi e non bisogna formalizzarsi sui necessari interventi del Ministro dell'interno, allorchè si hanno invasioni di terre. In uno Stato ordinato le leggi devono essere rispettate Soltanto così il Governo sarà posto nella condizione anche morale di affrontare con coraggio e lealtà le più audaci ed ardite riforme. Ma se invece le organizzazioni dei lavoratori si pongono in una situazione illegale, come avviene, ad esempio troppo sovente nella mia provincia di Modena, gli irrigidimenti sono inevitabili e portano come conseguenza immediata intransigenti atteggiamenti politici (*Applausi*).

FANTUZZI. La pressione esercitata per l'applicazione del 4 per cento è legale o illegale ?

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Il collega Spezzano ha detto che nella bonifica della Valle del Neto vi sono due proprietari che praticamente posseggono tutte le terre situate nel comprensorio.

Evidentemente l'onorevole Spezzano, che è il senatore di Crotone, non conosce bene, dal punto di vista economico-agrario, la Valle del Neto: l'avrà percorsa, lui, valoroso cacciatore, in cerca di avventure venatorie. Ma egli evidentemente non si è incontrato con i numerosissimi, piccoli, anzi piccolissimi proprieprietari che si trovano nei Comuni di quell'importante comprensorio di bonifica, oggi soggetto ad acceleramento.

SPEZZANO *relatore di minoranza*. I grandi proprietari rappresentano più del 50 per cento agli effetti dei voti.

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Anche nei comprensori dove prevale la grande proprietà di tipo latifondistico vi è un numero considerevole di piccole e di medie proprietà che potranno trarre considerevole beneficio dalle previste opere pubbliche di bonifica che lei, onorevole Spezzano, ha dichiarato di non poter accogliere e di considerare dannose per il progresso dell'agricoltura italiana in genere e del Mezzogiorno d'Italia, in particolare.

Un ultimo punto che non posso trascurare riguarda gli usi civici. Il relatore di minoranza ne ha parlato in maniera precisa ed io ho il dovere di rispondere. Purtroppo le condizioni in cui si trovano i terreni soggetti ad uso civico sono ben poco conosciute, anche dal Parlamento. In Italia vi sono tre milioni di ettari che appartengono ad associazioni agrarie di uso civico ed a Comuni.

Di questi, 700 mila sono formati da terre da semina. La residua superficie è destinata a bosco ed a pascolo.

Si tratta di terreni tra i peggiori d'Italia (*approvazioni*) sia perchè in parte notevole situati in zone montane, sia perchè amministrati in modo pessimo, anche dalle Amministrazioni comunali democratiche. Il problema che l'imponente patrimonio terriero di proprietà delle associazioni agrarie e dei Comuni pone alla volontà di coloro che vogliono veramente promuovere lo sviluppo della nostra agricoltura è quanto mai serio e concreto: bisogna educare le nostre Amministrazioni comunali a far bene il loro dovere e cioè a gestire bene i loro patrimoni. Oggi danno soltanto la dimostrazione della catastrofe a cui andrebbe incontro l'agricoltura italiana se alla privata amministrazione degli agricoltori si sostituisse una qualsiasi amministrazione di Stato pubblica o semi-pubblica.

In omaggio al collega Menghi, ricorderò che proprio nel Lazio molte Università agrarie posseggono alcune decine di migliaia di ettari e chi percorre questi territori riscontra forme di agricoltura estensiva ed arretrate, che contrastano stranamente con le amministrazioni progressive dei comuni . . .

GAVINA. Ma da quanto tempo ?

MEDICI, *relatore di maggioranza*. Vi esorto quindi a collaborare alla realizzazione di una buona gestione delle terre pubbliche, così sarà possibile contribuire efficacemente al miglioramento delle condizioni di vita di quei contadini.

Onorevoli colleghi; vengo alla conclusione anche perchè voi, con me, sarete desiderosi di ascoltare le parole del Ministro. Ma prima di chiudere consentitemi di ricordarvi che la creazione della terra italiana è stata compiuta nei secoli dal lavoro generoso delle masse contadine, guidate dalla borghesia, la quale, se talvolta può anche non dare bello spettacolo di sè, nella grande maggioranza però dimostra di saper collaborare fervidamente e lealmente con i contadini. In una terra aspra insidiata dalla siccità e dalla malaria, la nostra agricoltura ha saputo far vivere, con un tenore di vita che se talvolta è insufficiente, raramente è disperato, una popolazione che nel corso di un secolo è raddoppiata. (*Vivi applausi. Molte congratulazioni*).

Presidenza
del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. La bella relazione dell'onorevole Medici mi risparmia la fatica e gli devo quindi un duplice ringraziamento. Mi limiterò pertanto a toccare

alcuni dei punti critici, astenendomi però di proposito dalla questione politica più scottante. Si è portata qui di straforo e si è gettata sul tappeto la questione della riforma agraria. Questa legge non ha nessuno scopo di riforma agraria, e le leggi che avete indicato non sono la riforma agraria e nessuno di noi lo ha sostenuto, nè il relatore, nè io. Questa è una legge che ha un compito più modesto e limitato ed ha soprattutto il compito di dar lavoro e subito.

Si è fatto però, sgombrato questo campo, il processo alla bonifica, ai sistemi e alle direttive e agli organi che presiedono la bonifica. Questo richiede certamente una qualche spiegazione e richiede anche una difesa, perchè se qualche appunto può essere giustificato, nella massima parte dobbiamo ritenere che le osservazioni fatte non siano conformi alla reale situazione. Prima questione generale è questa: l'attività di bonifica non ha esplicato alcun effetto produttivo nel ventennio, in cui pure si sono spese somme ingenti, 20 miliardi, forse qualche cosa di più, di lire anteguerra, e l'onorevole Spezzano ha ricordato le statistiche, quelle statistiche che sono così pericolose e fallaci e su cui io non mi estendo perchè ne ha già ben parlato l'onorevole Medici. Se invece di guardare alla produzione agricola che è così varia da anno ad anno avessimo guardato qualche altro indice che è più costante, come ad esempio quello del patrimonio bestiame, noi avremmo visto che questo è notevolmente aumentato dal 1908 al 1941-42, in cui fu fatto l'ultimo censimento, aumento di parecchi milioni di capi, il che dimostra che questa maggiorata possibilità di alimentazione del bestiame rispondeva ad una maggiore produzione della terra, cosa tanto più notevole se si pensa al periodo della statistica. Se si pensa alle medie di produzione del grano, quella del quinquennio 1909-15 e quella del quinquennio 1938-42, pur essendo già anni di guerra, dobbiamo trovare uno sbalzo notevole di almeno il 50 per cento della produzione granaria. Se non ci limitiamo a esaminare le annate, separate l'una dall'altra, ma osserviamo la media di alcuni anni e i dati della consistenza patrimoniale della zootecnia italiana, per esempio, noi rileviamo come i 30 anni che sono passati dal 1909 al 1939 non sono stati sterili, e un aumento della produzione c'è stato. Se oltre a considerare questi dati generali inerenti a tutta la produzione agricola italiana, vediamo localmente quali siano stati i risultati nei singoli comprensori, esaminati isolatamente, lo sbalzo di produzione certo salta più agli occhi. Io non voglio ricordare cos'era Maccarese prima della bonifica, cosa era Arborea, prima della bonifica, cosa era la produzione, la capacità di assorbimento della mano d'opera in altre zone in cui la bonifica si è compiuta, prima e dopo di essa.

Quindi da questa prima parte, attinente la bonifica, mi sia consentito passare oltre.

Gli appunti sono stati però più gravi e di natura più sostanziale, e si sono diretti in fondo su questa linea: la bonifica è stata fatta totalmente a spese dello Stato, ed invece è andata a vantaggio dei singoli. Questo è in fondo il tenore di molte critiche che sono venute dall'estrema sinistra. La causa di questo fenomeno sarebbe proprio consistita negli organi che hanno presieduto alla bonifica: quei Consorzi di bonifica di cui si è rilevata una scarsa democratizzazione, onde si è rilevata la necessità di una urgente modifica degli ordinamenti. Tre ore fa, alla Camera dei deputati, ho dovuto discutere ancora questo argomento, e quel che là ho detto, lo ripeto in parte ora. Modifica degli ordinamenti dei Consorzi: sì, siamo d'accordo che qualche modifica si debba apportare. Ma il problema è proprio così grave, così urgente, tale da inficiare addirittura la legge? Perchè insomma da questa causa si vuole arrivare a questa conseguenza: inficiare la legge. Devo ricordare al Senato un fatto banale, è dal 30 ottobre che ho scritto a tutte le organizzazioni che si interessano di bonifica in Italia, compresa la Confederterra, per chiedere se ritenevano necessaria una modificazione alla struttura dei Consorzi e, in genere, all'ordinamento della bonifica. Ebbene, finora mi hanno risposto solamente l'Associazione delle bonifiche e la Confederazione degli agricoltori; la Confederterra non mi ha risposto, e non mi ha risposto la Confederazione dei coltivatori diretti. Si vede, quindi, che questo problema non era tanto grave come era stato presentato. Ho dovuto sollecitare 8 giorni or sono una risposta che ancora non mi è pervenuta. Il problema

esiste ma non può essere talmente fondamentale da dire che è mal fatto che, su quella cifra di 70 miliardi – che non è eccessiva ma che non è nemmeno tenue – se ne destini una parte notevole, come si è destinata nel disegno di legge, alla bonifica. Bene ha ricordato il relatore onorevole Medici, come la bonifica sia un'opera pubblica, opera pubblica che è fatta normalmente a spese dello Stato. Noi dobbiamo distinguere i due aspetti della bonifica. Ci sono nella bonifica molte opere pubbliche che possono venire compiute anche indifferentemente dal Ministero dei lavori pubblici. In questo caso nessuno si occupa di chi le paga, e quante strade di bonifica, quanti canali, quanti argini ha costruito il Ministero dei lavori pubblici come strade normali e come difesa idraulica degli abitati! Nessuno si è preoccupato se questi argini andassero a vantaggio dei privati frontisti, di alcuni possessori di terre oppure a difesa di altri. Quando invece si tratta di bonifiche in cui pure i consorzisti pagano una percentuale più o meno grande dal 12 al 25 per cento, allora sorge lo scandalo e si fa l'accusa che questa opera pubblica sia al servizio esclusivo dei privati. In realtà questa opera pubblica serve al pubblico e a tutti i componenti della collettività. Vi saranno sempre, qualsiasi opera pubblica si faccia, dei privati che saranno più direttamente beneficiati della collettività, ma non è questo un motivo per dire: non facciamo più bonifiche o cambiamo il sistema della bonifica. Io ritengo che sia proprio questo l'argomento che dobbiamo discutere a proposito di una legge che è semplicemente una legge di finanziamento di talune opere e di talune attività nel campo agrario. Questo è il compito modesto della legge e se c'è qualche norma che ha voluto completare il carattere finanziario della legge ciò è dovuto al fatto che si tratta di uno Istituto recente, la Cassa della piccola proprietà, e che questo Istituto sul nascere doveva essere perfezionato nella sua attrezzatura. Ma è una legge di stanziamento di fondi e allora è da vedere se questi fondi, tra i vari interessi che dominano la produzione, siano stati equamente ripartiti. È questo il problema che dovevamo vedere e forse molti oratori lo hanno dimenticato attratti dalla questione politica che è al fondo di molte delle questioni che interessano l'agricoltura. Il problema di distribuzione comincia ad essere un problema di destinazione anche regionale sul quale non voglio ritornare perchè mi pare che in fondo la maggioranza degli oratori ha trovato che questa distribuzione regionale rispondeva anche a dei criteri economici. Non era un regalo ma un riconoscimento di situazioni obiettive, e se gli onorevoli De Luca e Tessitori e Tommasini hanno ricordato zone dell'Italia centrale e settentrionale particolarmente depresse come la Maremma e il Friuli, il Polesine e Gorizia io posso loro assicurare che non è la posizione geografica che impedirà a noi di venire incontro ai bisogni, che riconosciamo, di quelle regioni e tanto poco ci impedisce la situazione geografica che è proprio nella Maremma toscana e romana che si trovano quattro comprensori di acceleramento sui quattordici in tutta Italia. Ciò vuol dire che abbiamo messo in prima linea il problema della bonifica delle due Maremme ed io assicuro l'onorevole De Luca che questo problema non viene dimenticato anche se, in omaggio alla geografia, le Maremme sono rimaste al di fuori, come è nella realtà, dell'Italia meridionale.

Questa assicurazione spero che tranquillizzerà non solo gli onorevoli colleghi Tessitori e De Luca, ma anche le popolazioni che, del resto, sanno che i loro problemi non sono dimenticati ma che con la norma dei delegati ministeriali curiamo in modo particolare che l'acceleramento sia realizzato. Quindi la questione geografica mi pare si possa superare.

Ricordiamoci però che la maggiore ampiezza di queste zone depresse è nell'Italia meridionale: lasciamo i motivi storici che sono stati così bene esaminati dall'onorevole Ciasca e facciamo la semplice constatazione attuale. Se io anche vi facessi, oltre alla constatazione di fatto attuale, una constatazione delle spese effettuate dallo Stato per opere di bonifica dal 1870 in poi, esame che ho già fatto, potrei anche dimostrare, con tale esame contabile, con tale conto della serva, che effettivamente uno squilibrio a favore di certe regioni e a danno di certe altre vi è stato. È un fatto naturale, inevitabile, anche giusto, direi, perchè si doveva completare prima la bonifica nelle zone in cui era avanzata. Ma ora si deve cer-

care di spostare il campo di azione, in modo che anche le bonifiche del sud possano arrivare a compimento.

Ed è per questo, perchè i comprensori di bonifica classificati sono molti, troppi, direi, e i mezzi finora concessi sono stati pochi, che io ho creduto, e la Commissione in fondo ha seguito la mia proposta, che il maggior blocco, il maggior peso, in questi stanziamenti dovesse essere dato alle opere di bonifica. Non è che ciò sia stato fatto a caso, non è che si siano dati circa 42 miliardi perchè quella cifra era simpatica, ma si è tenuto conto delle esigenze delle superfici soggette a bonifica, delle situazioni dei progetti, delle richieste che provenivano motivate dai vari comprensori di bonifica, si è tenuto conto cioè di una serie di fattori che si sono valutati e pesati accuratamente per cercare di fare una giusta distribuzione e di raggiungere il massimo e il più rapido risultato nell'opera di bonifica.

Accanto a quella prima cifra ci sono gli altri stanziamenti per opere private. Se calcoliamo che per le opere private lo Stato dà un contributo variabile, il quale può andare da un 25 per cento in taluni casi previsti dalla legge 1° luglio 1946, n 31, ad un 65 per cento in casi dalla stessa legge previsti, e, nei casi di miglioramenti previsti dal Testo Unico 13 febbraio 1933, n. 215, dal 33 al 60 per cento secondo le regioni in cui agiamo, e secondo l'ampiezza della proprietà, che la residua spesa è a carico dei privati; allo stanziamento per opere pubbliche corrisponde una massa di lavori quasi eguale di opere private; cioè noi abbiamo il fatto che opere pubbliche ed opere private vengono ad assorbire la stessa quantità di finanziamenti.

Ritengo allora che proprio questo fatto, questa constatazione smentisca l'affermazione che la bonifica è fatta per favorire taluno e non per favorire altri. Perchè con l'imposizione dei vincoli di trasformazione obbligatoria, che sono in corso per quasi tutti i comprensori di acceleramento, noi imponiamo alla proprietà privata, che ha beneficiato delle opere pubbliche, anche un grave onere. E qui è giusto ricordare ciò che ha detto il senatore Medici, e cioè che l'onere della trasformazione è ingente, è talmente ingente che in taluni casi – ed è una osservazione banale e comune – i costi di vendita del terreno trasformato non raggiungono probabilmente il costo della trasformazione. Questi saranno casi anche eccezionali, ma esistono e noi dobbiamo quindi vedere non soltanto il lato attivo, cioè i miglioramenti consentiti dalle opere pubbliche che sono pagati in grandissima parte dallo Stato, ma dobbiamo vedere anche l'altro lato quello del fenomeno del sacrificio che fa la proprietà privata per accompagnare, nelle bonifiche, alle opere pubbliche anche la trasformazione obbligatoria.

Si è detto però che questa trasformazione in sostanza non si vuol fare, e cioè la si lascia correre perchè si è visto che in troppi casi nel passato si sono eseguite tutte le opere pubbliche di bonifica e la trasformazione non ha avuto luogo. Ora, io devo ricordare qui che proprio in questa legge si rafforza il principio contenuto in un decreto legislativo precedente, quello del 31 dicembre 1947, n. 1744, e si rafforza un principio che tende a rendere effettivo l'obbligo di trasformazione. Devo ricordare al Senato che già per il grande comprensorio di Capitanata la trasformazione è stata resa obbligatoria fin dal 15 maggio dello scorso anno, che uguali procedimenti di imposizione di trasformazione obbligatoria sono in corso con le norme di legge per tutti gli altri comprensori della Puglia e della Lucania, e che questa prassi, diciamo così, della trasformazione obbligatoria si verrà man mano estendendo in modo che non si verifichi quello che tante altre volte è stato lamentato – e giustamente lamentato – e cioè che, fatta l'opera pubblica, essa sia rimasta sterile di effetti perchè l'opera privata non l'accompagnava. E qui è giusto ricordare che questa non è riforma agraria, ma che è la premessa – e molto bene l'ha detto il senatore Medici – di una fase della riforma agraria nelle zone soggette a bonifica. Perciò mi pare che la grossa questione sollevata sugli indirizzi della bonifica, sugli organi della bonifica, sulle tendenze della bonifica, la grossa questione che è stata impostata come una affermazione che la bonifica significa una rinuncia alla riforma, non trova il suo fondamento in quanto la bonifica può essere, dove essa occorre, una premessa alla riforma, ma non pregiudica la riforma, la facilita anzi. La questione politica mi pare

che con queste considerazioni possa ritenersi svuotata del suo contenuto.

Quello che io ho ricordato circa la organizzazione dei Consorzi, priva di significato l'altro appunto sulla mancata democratizzazione dei Consorzi. Quando noi sapremo con maggior precisione quello che le organizzazioni degli agricoltori e dei contadini vogliono, allora potremo procedere a formulare una legge sulla costituzione dei Consorzi e la porteremo al Parlamento, il quale la discuterà e, se crede, l'approverà. Io, su questo punto, accetto quanto ha detto l'onorevole Ruini nel suo ordine del giorno, e devo dire che, per ovviare a qualche inconveniente che in talune bonifiche può anche essersi verificato, si è applicata la disposizione contenuta nella legge del 1933, cioè si è proceduto alla nomina di delegati ministeriali in modo che nei Consorzi di bonifica più importanti, in quelli in cui si eseguiscono maggiori opere, in quelli in cui si vuole agire più liberamente, sono stati nominati dei delegati ministeriali con l'incarico preciso di sorvegliare, di seguire, di eccitare l'opera di bonifica e la susseguente opera di trasformazione fondiaria.

Mi pare che le preoccupazioni manifestate debbano quindi cadere. Mi pare che perciò io posso sinceramente affermare che non si vuole divagare, non si vuole eludere il problema: si vuole rimanere nel campo di applicazione di una legge la quale, avendo raccolto i frutti di una esperienza di molti decenni di legislazione italiana e di legislazione degli Stati prima dell'unità d'Italia, ha un suo valore sostanziale tanto che ancora oggi proficuamente noi l'applichiamo; l'esperienza ce ne ha suggerito qualche modifica; qualche altra modifica noi la potremo apportare, ma il fondamento di queste disposizioni, che sono frutto di lungo studio e di esperienza, non potrà essere così facilmente cambiato e modificato. Il relatore Spezzano ha fatto una serie di altre osservazioni a proposito dei Consorzi di bonifica. Egli mi ha chiesto perchè nella legge non si sono introdotte norme modificanti il trattamento dei locatari, non si sono introdotte norme riguardanti gli usi civici. Ma io non faccio che confermare quello che ho già detto in precedenza, e cioè che questa legge non ha lo scopo di modificare le norme sulla bonifica, ma ha lo scopo di finanziare la bonifica. Perchè se noi occupassimo il nostro tempo a riformare la legge, non andremmo certamente incontro a coloro che attendono i benefici di questi finanziamenti, e che sono principalmente i disoccupati. Ed è questo il motivo per cui vi prego di continuare questa sera nella discussione di questo disegno di legge, in quanto quelli che attendono gli effetti di questa legge non sono i grandi proprietari, ma i lavoratori che vogliono lavorare. (*Applausi*). Se noi riflettiamo che nelle opere di bonifiche pubbliche ed anche in quelle private, ma specialmente nelle pubbliche, la mano d'opera ha il massimo impiego più che in qualsiasi altra opera pubblica, perchè in taluni casi l'importo dell'opera è per il 60 o 70 per cento costituito da mano d'opera, noi dobbiamo ritenere appunto che questi fondi servano più di qualunque altra erogazione dello Stato per venire incontro non soltanto agli scopi produttivi della nostra agricoltura, ma anche al problema assillante e tragico della nostra disoccupazione.

Per questo la massa più notevole dei fondi va ad opere di investimento fondiario. Ma non abbiamo certamente dimenticato anche altri settori ed in particolare quei settori di investimento agrario che nel bilancio (nelle strettezze del bilancio, per la oculata cura dei nostri Ministri del tesoro) non trovano sufficiente adempimento.

Per questi adempimenti si è fatto quello che si è potuto. Non si è fatto quello che si sarebbe voluto fare, perchè — non illudiamoci — di fronte ad esigenze urgenti di portare a compimento certi lavori di bonifica, di completare canali che porteranno l'acqua sui campi, di completare strade ed argini ancora in costruzione, di fronte alle esigenze urgenti del completamento in alcuni settori della bonifica delle opere di carattere fondiario, il campo è stato naturalmente ristretto. Ma sono ristretti anche i fondi per la bonifica. Infatti noi avremmo potuto impiegare nell'Italia settentrionale e meridionale molti più fondi di quelli stabiliti negli stanziamenti che noi abbiamo avuto. Quindi la riduzione rispetto ai desideri ed alle richieste è per tutti quanti i settori, non per un solo settore di investi-

mento. Ed è perciò che ad un problema così grave e giustamente segnalato, e molto vigorosamente dell'onorevole Braschi, il problema della meccanizzazione, non abbiamo potuto dare quanto avremmo voluto; vi è però una indicazione precisa che il problema non è stato dimenticato ed è lo stanziamento di quei fondi per contributi all'acquisto di macchine agricole da parte di piccoli agricoltori meridionali. Ma è un problema troppo vasto per poterlo affrontare in una legge come questa, è un problema che non è solo di sovvenzione agli agricoltori ma è un problema anche industriale, di riduzione cioè dei costi dell'industria, e sappiamo come molte delle dolorose vicende della nostra industria dipendono da questa causa. Posso ricordare in proposito, come nello stesso piano E. R. P. verrà certamente in discussione la ricostituzione dei nostri impianti siderurgici, il che avrebbe lo scopo di dare a tutti i metalmeccanici, tra i quali si trovano i costruttori di macchine agricole, la materia prima a buon prezzo, affinchè si possano gettare sul mercato italiano delle macchine italiane a prezzo più ridotto. Il primo punto di partenza verrà considerato, sul piano E. R. P., proprio attraverso l'investimento negli impianti siderurgici per i quali si deve finalmente provvedere acchè il ferro, l'acciaio, le materie prime necessarie arrivino a queste industrie, non ai prezzi esorbitanti attuali, ma a prezzi di concorrenza internazionale. Questo certamente non basterà e, accettando come raccomandazione l'ordine del giorno Braschi, io prendo impegno di riportare allo studio il problema e di cercare un'intesa con il Ministero dell'industria per arrivare ad una giusta soddisfazione, non solo degli agricoltori che usano macchine agricole, ma di quei piccoli artigiani che usano le macchine agricole per conto di agricoltori, artigiani che sono così preziosi per la stessa agricoltura, specialmente quando noi vogliamo diffondere la piccola proprietà; e diffondendo la piccola proprietà dobbiamo tener conto delle necessità di questi artigiani per la motorizzazione agricola; artigiani i quali hanno sempre avuto degli importanti compiti e continueranno ad espletarli sempre maggiormente con il diffondersi della piccola proprietà.

L'onorevole Gasparotto ha ricordato un problema importante, anzi è bene dire che non lo ha ricordato oggi, ma a lui spetta proprio l'onore di aver segnalato a me quelle esperienze francesi, che conoscevo molto vagamente, e mi ha indotto a mandare in Francia due tecnici agricoli di valore, dai quali noi abbiamo riportato la certezza, attraverso la loro relazione, che i sistemi usati in Francia sono degni di considerazione e che potranno quindi dar luogo ad utile applicazione anche in Italia. Essendo uno dei due tecnici, il professore Malenotti, morto durante il viaggio, non ha potuto dare tutte le indicazioni necessarie; tuttavia dalle relazioni avute dai suoi assistenti abbiamo potuto desumere il modo di applicazione di questi mezzi usati contro la grandine. Due esperimenti si faranno prossimamente, uno nella provincia di Verona e l'altro nella provincia di Milano; si tratta di esperimenti di notevole importanza perchè se noi controllassimo in Italia l'efficacia di questi sistemi è certo che molti miliardi di prodotto che vanno perduti, specialmente nella pianura Padana per le grandinate dal maggio all'agosto, verrebbero salvati con una spesa che, come ho potuto constatare, è realmente minima rispetto all'entità del prodotto salvato. L'onorevole Menghi ha ricordato nel suo ordine del giorno, che io accetto, anche la lotta contro la fillossera; ma per questo compito noi abbiamo aumentato gli stanziamenti della legge 1° luglio 1946, n. 31, ed abbiamo destinato anche delle somme, come la Commissione ha suggerito e io ho accettato, per l'impianto di vivai in modo che anche in questo settore noi potremo combattere efficacemente una lotta che è certo necessaria ed anzi direi assolutamente indispensabile. Quindi una serie di investimenti agrari sono destinati precisamente a questo compito: la ricostruzione degli impianti viticoli, la diffusione degli impianti arborati, la difesa di questi dalle malattie e dalla grandine, e la istruzione degli agricoltori. A questo proposito, all'onorevole Tonello che ha ricordato questo capitolo, assicuro che tutti gli sforzi saranno fatti per l'istruzione agraria, per l'integrazione di scorte per le piccole aziende del Mezzogiorno. La cooperazione pure non è stata dimenticata, poichè la cooperazione non è solo nella Costituzione ma è anche

in questa legge, nei limiti in cui questa legge poteva venire incontro alla cooperazione agricola. Senza addentrarmi nella discussione vedremo come in parecchi articoli si è voluto specificare che i contributi spettavano anche alle cooperative agricole, e si sono voluti destinare in modo particolare alla costituzione di cooperative agricole quei fondi di quell'articolo che prima era l'11 e che ora ha cambiato il numero. Quindi anche questo lato così importante della cooperazione agricola è stato ricordato.

È certo però che se noi ricordiamo tutti gli stanziamenti siamo insoddisfatti. Ogni stanziamento è insufficiente a considerarlo di per sè, ma dobbiamo considerare che avevamo una certa somma da dividere ed il fatto che tutti siamo insoddisfatti (perchè io ricevo reclami di ogni sorta sulla insufficienza dei fondi per la bonifica, per i miglioramenti fondiari e per questo e per quell'altro titolo) significa che in fondo, avendo scontentato tutti, abbiamo attuato una certa giustizia distributiva.

BUONOCORE. Mal comune mezzo gaudio!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Ma la torta era quella e non avevamo il potere di moltiplicare i pani e i pesci, perchè se l'avessimo potuto fare non saremmo di questo mondo. La soluzione era di trovare un certo equilibrio ed il fatto che questo equilibrio si sia trovato è proprio da riscontrare in questa insoddisfazione generale: si vede pertanto che non si è trascurato nessun settore a danno di un altro. In realtà, anche nella distribuzione regionale, debbo dire che nelle esigenze così diverse da regione a regione abbiamo cercato di soddisfare quelle regioni più colpite dalla guerra o quelle regioni che per altri motivi costituiscono delle zone depresse. Anche nel campo regionale debbo dire che se si lamentano le regioni del sud, si lamentano anche quelle del nord ed anche qui mi conforta questa generale insoddisfazione perchè sono convinto di aver avuto un vero senso di giustizia; il giudice che ha scontentato tutte e due le parti, per questo fatto stesso, sarà stato il giudice che avrà fatto la giustizia migliore. Ritengo perciò così anche esaurita non solo la discussione generale ma di essermi addentrato in questioni particolari. È probabile che questo ci spianerà la via per domani. È certo che in un campo come questo dell'agricoltura i problemi di natura politica sorgono ad ogni momento: li affronteremo quando sarà il momento, non li affrontiamo ora perchè questo è il momento di affrettarsi per poter porre in opera i fondi che ci sono stati accordati.

Il problema urgente di questo momento, che è anch'esso un problema politico, è quello di iniziare immediatamente i lavori, di dar lavoro e pane. È per questo che io mi permetto di invocare dal Senato la rapida approvazione della legge. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

Presentazione di disegni di legge.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Aumento di sanzioni pecuniarie prevedute dal Codice penale e di procedura penale » (341);

« Facoltà di trattenere nelle precedenti funzioni magistrati del distretto della Corte d'appello di Trento promossi al grado superiore » (340).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ricordo al Senato che questa mattina è stata annunciata la presentazione della relazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), redatta dal senatore Zoli, sul disegno di legge: « Trasferimento a capitale dei saldi attivi delle rivalutazioni per conguaglio monetario operato a mente del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 49 » (195-*B*), che è stata stampata e distribuita oggi stesso.

Data l'estrema urgenza del provvedimento, propongo che il disegno di legge venga posto all'ordine del giorno della seduta di domani,

prima di proseguire la discussione del disegno di legge sull'utilizzazione dei fondi E. R. P. per lo sviluppo agricolo.

Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura della interrogazione, con richiesta di risposta scritta, pervenuta alla Presidenza.

BISORI, *segretario:*

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda opportuno interporre, nell'interesse supremo della scuola, i suoi buoni uffici perchè il 1° corso della scuola di avviamento professionale a tipo commerciale istituito a Lodi Vecchio (Milano) rimanga nell'ex casa del fascio. (In questo edificio si vorrebbe immettere la caserma dei carabinieri che, da trenta anni, è in altro luogo, e vi potrebbe rimanere: lo sfratto è facilmente superabile con le opportune premure delle Autorità superiori che, come è loro stretto dovere, dovrebbero permettere alla scuola di svolgere la sua alta missione a favore dei figli del popolo).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Domani, venerdì 1° aprile, seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento della interpellanza:

NEGARVILLE (GIUA, LEONE, CASTAGNO, MOSCATELLI, PASTORE). – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Sulle ragioni che lo hanno indotto a proporre (di concerto con i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro) al Presidente della Repubblica il decreto che regola il sistema elettorale per le elezioni del Consiglio della Val d'Aosta.

Il decreto suddetto, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio u. s., indice le elezioni con il sistema maggioritario anzichè con il sistema proporzionale già adottato per le elezioni regionali in Sicilia, in Sardegna ed in Alto Adige. Se si tiene conto che tutte le consultazioni elettorali, che hanno avuto sin qui luogo, si sono svolte con leggi basate sul sistema proporzionale, riconosciuto come il più rispondente alle esigenze della vita democratica delle Assemblee rappresentative, si deve dedurre che l'introduzione del sistema maggioritario per le elezioni regionali della Valle d'Aosta costituisce un grave arretramento della democrazia e su questo arretramento gli interpellanti chiedono che il Governo precisi le proprie responsabilità (83).

II. Discussione del disegno di legge:

Trasferimento a capitale dei saldi attivi delle rivalutazioni per conguaglio monetario operate a mente del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 49 (195-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Utilizzazione dei fondi E. R. P. mediante incremento degli interventi finanziari statali a favore di attività interessanti lo sviluppo agricolo e disposizioni normative per gli interventi stessi (273-*Urgenza*).

2. Modificazioni al decreto legislativo 11 ottobre 1947, n. 1131, portante disposizioni per le imposte straordinarie sul patrimonio (100).

3. Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione (265) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione del disegno di legge:

SPALLINO ed altri. – Modifiche ed aggiunte alla legge 13 giugno 1942, n. 794, concernente gli onorari di avvocato e di procuratore per prestazioni giudiziali in materia civile, ed alle tabelle annesse, ed al decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1946, n. 170, concernente l'aumento degli onorari di avvocato e degli onorari e diritti di procuratore (145).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.